# Fatti politici .. .. .. .. .. .. e interpretazioni storiche

A che cosa serve la cultura storica? A intendere il presente; e questa proposizione è poi una semplice reciproca dell'altra onde si afferma che la condizione per intendere il passato è il presente, un interesse del presente, e che ogni vera storia è storia contemporanea. Intendere il presente nella sua origine storica vuol dire intenderlo secondo verità e a fondo.

Eppure, quanto spesso questa interpretazione è trascurata o sostituita da altre affatto fantastiche! Anzi, la tendenza di coloro che compiono certe azioni par che consista proprio nel celarne la genesi e il processo, e sostituire alla storia genuina una storia fantastica o una leggenda. Guardatevi intorno, state ad ascoltare, e raccoglierete di questo ch'io dico esempi in copia. Cosa naturale, del resto; perchè chi compie un'azione ne è l'avvocato, e perciò non rifugge da nessuna escogitazione che valga a darle decorosa e bella apparenza e a farla accettare. Lo storico è chiamato a correggere gli effetti di tale bisogno della più o meno inconsapevole falsificazione storica; e certo, quando adempie al suo dovere, disturba sempre qualcuno o molti. Ma questo qualcuno o molti dovrebbero pensare che sarebbe peggio se non vi fosse alcuno al mondo che avesse cura della verità storica, come altri l'hanno di altri interessi.

* * *

Ho letto non so dove, ma credo in più d'un luogo, che il modo nel quale io ragionai la reintegrazione dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole primarie è contingente, accomodante, borghese, e simili. Singolare, per l'appunto, e tale e non altro dovrebb'essere il carattere di quella riforma, a parer mio: di espediente transitorio; perchè io, filosofo, mi vergognerei di rinnegare la mia fede nel pensiero, capace di generare e sè la sua propria religione, la mia fede in quel che comunemente si chiama pensiero «laico» o «moderno». Ma poichè ho letto insieme che si loda quel reintrodotto e ravvivato insegnamento come un trionfo del «cattolicesimo», e anzi dello «spirito italiano», sempre (si dice) «profondamente cattolico», contro il «germanesimo» e il «protestantesimo», a me, in quanto storico, spetta di opporre e avvertire che, se mai, quel provvedimento è, per carattere e per origine, schiettamente protestante.

Il protestantesimo, infatti, aperse, sia anche senza averne l'intenzione, il processo onde dalla religione e dalla sua teologia si passa via via, con continui approfondimenti e affinamenti, alla filosofia, convertendo i dogmi in filosofemi: il che rese possibile una sorta di euthanasia della religione, o insieme l'eredità intellettuale e morale delle religioni serbata nella storia filosofica moderna. Ma il cattolicismo invece, definendosi e irrigidendosi nella Controriforma, reprimendo e conculcando la filosofia e la scienza moderne, se le trovò di poi a fronte fierissime nemiche, armate di razionalismo, ateismo, materialismo, illuminismo, massonismo, e delle altre cose che si sanno: onde la lotta senza quartiere che nei paesi cattolici i «liberi pensatori» fecero ai «credenti», e che ebbe per conseguenza i mali che tutti lamentiamo, così nella educazione morale come (e ancor più) nella serietà mentale. Ora, chiunque si adoperi, nei nostri paesi latini e cattolici, a colmare il hiatus tra religione e filosofia, a riavvicinarle e riavvicinarle come madre a figliuola (che vuol dire anche vecchia a giovane, moritura a erede), è investito da spirito protestante e adotta in modo riflesso metodi che il protestantesimo venne foggiando e sperimentando in modo spontaneo.

Sicchè io, leggendo gli scritti e le polemiche in proposito, non so di chi debba più meravigliarmi se degli evangelici (perchè vi sono evangelici anche in Italia), che combattono quel provvedimento come cattolico e reazionario, o dei nazionalisti, che lo celebrano rinnovata asserzione di latinità e d'italianità. Mi sembra (salvo il rispetto) che gli uni e gli altri diano prova di scarso orientamento storico. I soli che lo abbiano inteso mi par che siano i cattolici: e che come una parte di essi) abbiano protestato e mormorato contro lo spirito anticattolico del reintrodotto insegnamento, e che (come un'altra parte, più pratica e perciò più bramosa di cose utili che non schifiltosa circa la qualità e tendenza ideale di esse) lo abbiano accettato tacendo o dichiarandosi soddisfatti almeno «per ora».

Del resto, se si vuole un'altra prova dell'origine germanica e protestante della riforma scolastica della quale si discorre, si consideri che essa deriva recto tramite dalla famosa triade hegeliana dello Spirito assoluto: Arte, Religione e Filosofia, alla quale il Gentile si è sempre tenuto fedele e che ora ha tradotta in pratica. Meno fedele mi ci tenni io, che spezzai quella triade negando la coerenza dei suoi membri, e rifeci a mio modo il rapporto dell'arte alla filosofia e quello della religione alla filosofia. E questa è la ragione per la quale nelle parole del Gentile e dei suoi scolari si è, or si or no, affacciata l'idea che il maestro, ancorchè non cattolico o non più cattolico, avrebbe l'obbligo di somministrare l'insegnamento religioso, così come ha quello di interpretare la poesia di Omero e di Dante; laddove il sottoscritto non si è trovato a fronte di quei dubbii e di quella difficoltà (per non dire di quell'assurdo), perchè, avendo concepito diversamente i detti due rapporti, ha sempre pensato che l'insegnamento cattolico, per essere cattolico (o sia pure cattolico «tollerato» nella scuola di Stato), debba essere somministrato unicamente da chi si sente ed è cattolico.

* * *

Ma, a proposito di riforme scolastiche, di fatti politici e di interpretazioni storiche, voglio osservare altresì che al modo stesso che io stimo che abbiano ragione quei cattolici i quali fiutano l'anticattolicismo ossia il protestantesimo nel provvedimento del ministro dell'istruzione, stimo che abbia ragione il capo dei futuristi italiani, il signor Marinetti, quando, opponendosi a un giudizio del capo del governo e movendogli contro amichevole protesta, ha dichiarato che la riforma scolastica del Gentile è «passatista e antifascista». Vivaddio! questo significa aver coscienza delle origini. Bravo signor Marinetti! Bravo sinceramente, come non ho detto e non dirò mai a coloro che si studiano di indorare un blasone al fascismo e si valgono in proposito di Gioberti e di Mazzini e dell'idealismo filosofico e dell'idealismo attuale e di altrettali cose e nomi, che rimangono tutti meravigliati della nuova compagnia in cui sono venuti a trovarsi.

Veramente, per chi abbia senso delle connessioni storiche, l'origine ideale del «fascismo» si ritrova nel «futurismo»: in quella risolutezza a scendere in piazza, a imporre il proprio sentire, a turare la bocca ai dissidenti, a non temere tumulti e parapiglia, in quella sete del nuovo, in quell'ardore a rompere ogni tradizione, in quella esaltazione della giovinezza, che fu propria del futurismo (1), e che parlò poi ai cuori dei reduci dalle trincee, sdegnati dalle schermaglie dei vecchi partiti e dalla mancanza di energia di cui davano prova verso le violenze o le insidie antinazionali e antistatali. E non vorrei che ora questo, rammentando la mia costante freddezza e opposizione al futurismo (il quale perciò, negli anni prima della guerra, giunse sino a inscenare in un teatro di Roma una chiassata contro l'eterna Roma e il transeunte sottoscritto (2), guida l'allora futurista signor Papini), rammentando la mia completa sfiducia verso la fecondità di quel movimento, si pensasse che io, con l'affermare le origini futuristiche del fascismo, intenda estendere lo stesso giudizio di riprovazione dall'uno all'altro. Le mie negazioni, come quelle di ogni uomo ragionevole, sono sempre secundum quid, e non escludono che ciò che è riprovevole per un verso, sia ammirevole per un altro, ciò che è invalido a un certo ordine di effetti sia valido a certi altri. Io negavo che col futurismo, movimento collettivo e volitivo e gridatorio e piazzaiuolo, si potesse generare poesia, che è cosa che nasce in rari spiriti solitari e contemplanti, nel silenzio e all'ombra; ma non negavo, e anzi riconoscevo, il carattere pratico o praticistico del movimento futuristico. Fare poesia è un conto, e fare a pugni è un altro, mi sembra; e chi non riesce nel primo mestiere, non è detto che non possa riuscire benissimo nel secondo, e nemmeno che la eventuale pioggia di pugni non sia, in certi casi, utilmente e opportunamente somministrata (3).

* * *

E un'altra avvertenza conviene fare, cioè che l'origine ideale d'un movimento non è l'unico o il risolutivo criterio col quale si giudica il movimento stesso nel suo decorso, perchè è chiaro che, determinato che esso sia, confluiscono in quel movimento altri movimenti, per la via aperta si precipitano altri bisogni che chiedono e ottengono riconoscimento e soddisfazione, fino talvolta a scemare importanza e quasi a comprimere e addirittura a distruggere le ragioni originarie del movimento. Perciò ogni moto ha i suoi «puri», coloro che vorrebbero serbargli l'andamento conforme al suo primo prorompere, che considerano corruttele o inquinamenti i contributi apportativi da altre forze, e che lo richiamano alle origini; e perciò, tornando al caso nostro, il signor Marinetti, che è un «puro», sente come estranea allo spirito primitivo, come «antifascista e passatista», la riforma scolastica che il governo ha accolta e che, in verità, era stata preparata da studiosi e professori, nè futuristi nè fascisti. D'altra parte, queste altre forze di diversa origine, come accade sempre, non rinunziano all'esser loro e ai loro ideali, e gli stessi rivoluzionari della prima ora imparano a meglio conoscere, sia con la pratica del governo e sia nella lotta stessa, le reali necessità ed esigenze delle situazioni che loro tocca affrontare; e di qui quell'incessante ampliamento e quell'accettazione di concetti nuovi, e anzi di nuovi problemi, che ai «puri» sembrano corruttele e inquinamenti.

Tale è ora in Italia il contrasto che si viene volgendo e sul quale non dirò altro. Soltanto a chi domandasse se la vittoria sarà dei «puri» o degli «impuri» potrei, senza uscire dal campo meramente teorico, rispondere che certamente non sarà dei «puri», perchè niente può ripetersi, e ciò che è stato una volta spontaneo non si rifà artificiosamente, e anche le ripetizioni o (come le chiamano) le «seconde ondate» non sono le stesse delle prime, e, come che riescano o a qualunque cosa riescano (quando non siano addirittura fallimenti), recano anch'esse la macchia dell'«impurità», cioè delle condizioni e delle ragioni nuove tra cui e da cui sono sorte.

BENEDETTO CROCE

(1) Leggo nel recente volume di F. T. MARINETTI, «Futurismo e fascismo», (Foligno, Campitelli, s. a., ma 1924), p. 11: «Il Futurismo è un grande movimento antifilosofico e anticulturale d'idee, intuizioni, istinti, pugni, calci e schiaffi svecchiatori, purificatori, novatori e velocizzatori, creato il 20 febbraio 1909 da un gruppo di poeti e artisti italiani geniali». P. 16: «Vittorio Veneto e l'avvento del fascismo al potere costituiscono la realizzazione del programma minimo futurista». P. 131: «Il Fascismo, nato dall'interventismo e dal Futurismo, si nutrì di principii futuristi». Ecc. ecc. — Come è noto, c'è un giornale fascista a Roma che esprime questo stretto legame e affiatamento col futurismo: ha per titolo l'«Impero».

(2) «Discorso contro Roma e Benedetto Croce», (Firenze, 1913). Anche il MARINETTI, op. cit., p. [illegible]: «A Mommsen e a Benedetto Croce [illegible] «Italiano».

(3) Da ciò si vede come i miei buoni amici futuristi (li chiamo così, perchè da tanto tempo che me li trovo addosso, ho finito col considerarli come amici) abbiano torto nell'[illegible] di me il del tutto poco [illegible] grido di battaglia ed assalto. Dopo quell'iniziazione, ricordata di sopra, contro Roma e contro me, si sono rinnovati più volte questi incitamenti; e di recente ho letto con stupore nel secondo volume di una collezione sui «Problemi del fascismo» questa sentenza: «La nostra rivoluzione, si badi, era ed è piuttosto contro B. C. che contro Nenni (un [illegible]) o contro [illegible] (un socialista)». Marciare contro di me? e perchè? Avverto, a ogni modo, quei bravi giovani che si tratterebbe di percorrere [illegible] a Roma, ma al polo della Logica, dove io mi sono [illegible], ma essi, temo, morirebbero di gelo.

## Libri ricevuti

V. GIOBERTI. «I frammenti della Riforma Cattolica e della libertà Cattolica», rivedute sugli autografi da G. Balsamo-Crivelli, con prefazione di G. Gentile. Firenze, Vallecchi, 1924, pagine 307. — L. 15.

«Inostocila Natascia» ed altri racconti russi. C. Morreale, ed., Milano.

«Ugo il conquistatore». — «Viaggio al centro della terra». — «Una città galleggiante» di GIULIO VERNE. G. Morreale, ed., Milano.

GOETHE. «Ifigenia in Tauride». Versione col testo a fronte, introduzione e commento a cura di Nicola Terzaghi. Firenze, Sansoni ed., 1924. — L. 7. (Biblioteca Sansoniana straniera diretta da Guido Manacorda).

ARMANDO MICHIELI. «L'anima di Alfredo Oriani». Milano, Mondadori, ed., 1924.

FAUSTO CONTADINO (Alberto Collini). «Virgia Evangelica spirito della lotta». (Poemi e canti di passione). Torino, «Il Pensiero contemporaneo» editore, 1924. — L. 10.

[illegible]

GIOVANNI VERGA. «I Malavoglia». Romanzo, G. Morreale, ed., Milano.

VAUVENARGUES. «Riflessioni e massime ed altri scritti». Versione, notizia introduttiva e note [illegible] Firenze, Sansoni ed., 1924. — L. [illegible] (Biblioteca Sansoniana straniera diretta da Guido Manacorda).

OMERO. «Iliade». Trad. in esametri di M. [illegible]

W. GOETHE. «Le affinità elettive» [illegible] [illegible], ed., 1924. — L. 8.

# Oltre 500 ribelli uccisi in una serie di scontri in Cirenaica

Il bottino: 14 mila capi di bestiame, 300 cammelli, armi ed altro materiale — Le nostre perdite: 23 morti e 124 feriti, tutti indigeni.

Bengasi, 14 notte.

Trascorsa la stagione invernale, durante la quale le avverse condizioni atmosferiche e l'assoluta impraticabilità delle comunicazioni sull'altopiano avevano costretto le nostre truppe ad una forzata inazione, il Governo della Cirenaica ha combinato una serie di operazioni di grande polizia sul Gebel Augiale e sul massiccio centrale, intesa ad impedire il dilagare della propaganda senussita, attivamente alimentata dagli imbaldanziti centri l'anisiamici d'oltre confine, a frenare il brigantaggio politico effettuato dai ribelli sulle nostre vie di comunicazioni, ed eventualmente a ricercare e battere i concentramenti armati senussiti ed a forzare le tribù di Ailet dafezionate a rientrare nell'orbita delle nostre leggi e della nostra amministrazione.

Tali operazioni hanno avuto successivamente per teatro i territori delle tribù degli Abid e dei Brassa. Le azioni di rastrellamento del primo di questi territori si sono svolte nel periodo compreso tra il 15 marzo e l'8 aprile scorso, mercè l'attività intensa di numerose colonne comandate volta a volta dal generale di brigata Chiazzari e dai tenenti colonnelli Cardassi, Ubaldo e Pesenti, le quali hanno battuto in ogni senso e direzione il vasto e difficile territorio. In questi venticinque giorni di operazioni, le nostre colonne sono riuscite ad impegnare i ribelli in dodici scontri e combattimenti di varia importanza, tutti favorevoli alle nostre armi. Fra questi, particolarmente importante il combattimento di Sidi Salim del 5 aprile, nel quale un fortissimo nucleo di regolarizzati senussiti di scorta ad una carovana fu sorpreso da un nostro battaglione di savari e da una batteria eritrea, battuto, sopraffatto e quasi distrutto, abbandonando l'intera carovana in nostre mani.

In tutti questi scontri e combattimenti, l'avversario ha lasciato complessivamente sul terreno circa 150 morti e nelle nostre mani quasi diecimila ovini, un centinaio di cammelli, armi, materiali vari e derrate. Da parte nostra non si sono avuti a lamentare che otto ascari eritrei morti e 42 feriti, dei quali un militare metropolitano.

Le operazioni di rastrellamento del territorio della tribù Brassa, si sono svolte nel periodo dal 15 aprile all'11 maggio corrente, affidate all'azione di colonne agli ordini del colonnello Rocchetti e dei maggiori Bergesio e Fiorineschi, che hanno battuto tutto il vasto ed aspro territorio. Nelle quattro settimane di detto periodo, le nostre truppe hanno impegnato l'avversario in altri dodici scontri e combattimenti di varia entità, tutti vittoriosi per noi, e ciò senza contare un attacco respinto brillantemente dal piccolo presidio di Maraua e lo scontro sostenuto da una colonna leggera agli ordini del maggiore Chiaiti nel territorio degli Abid a Heira El Agaba.

In tutti questi scontri e combattimenti, l'avversario ha lasciato sul terreno complessivamente circa 300 morti ed ha abbandonato nelle mani delle nostre truppe circa 3500 ovini, 200 cammelli, armi, materiale vario e derrate. Da parte nostra 15 morti, 78 feriti, tutti militari indigeni. Fra queste azioni sono particolarmente degni di nota i due combattimenti dell'11 corrente all'Udeliat el Nafsait e al Zaviet el Maian, nei quali un numeroso gruppo di Ailet-Brassa ribelli, protetti da armati regolarizzati, è stato sorpreso da tre squadroni di nostri savari appoggiati, soltanto in una seconda parte dell'azione, da un battaglione eritreo e da una sezione d'artiglieria. La brillantissima azione si è svolta all'estremo lembo meridionale del territorio dei Brassa, ai margini della regione predesertica e a notevole distanza dalle nostre basi. Il successo è stato completo, poichè l'avversario ha perduto 52 morti contati, quattro carovane intere comprendenti 160 cammelli e oltre 2500 ovini.

Frattanto, nel periodo dal 30 aprile al 7 maggio, un battaglione eritreo rastrellava il territorio del Sahel Auaghir a nord di El Abiar e uno scontro si verificava tra un nostro reparto e un nucleo di predoni allo sbocco al piano dell'Uadi el Negar il 27 aprile. In queste azioni l'avversario lasciava sul terreno una quarantina di morti e perdeva oltre 500 ovini, una ventina di cammelli ed alcune diecine di bovini, mentre da parte nostra le perdite si limitavano a quattro feriti, due eritrei e due libici.

Complessivamente, nel corso di questa lunga e dura campagna primaverile — durante la quale le nostre brave truppe hanno dovuto operare in terreno impervio, boschivo, insidiosissimo, contro un avversario dotato di estrema mobilità e facilitato dalla connivenza delle genti del paese — i ribelli hanno dunque avuto: circa 500 morti ed un numero di feriti indecifrato, ma indubbiamente di gran lunga superiore; circa 14.000 capi di bestiame ovino, oltre 300 cammelli, armi, materiale vario e derrate in quantità considerevole. Da parte nostra in totale soltanto 23 morti e 124 feriti, tutti delle truppe di colore.

Le nostre colonne hanno percorso vittoriosamente tutto il territorio delle tribù nelle quali si è determinato il movimento di ribellione, e si sono spinte sino ai margini della regione predesertica, sbaragliando i concentramenti armati senussiti e le ailet ribelli; alcune delle quali, in territorio Abid, se pur timorose delle giuste, ma rigorose sanzioni che questo Governo prenderà contro di esse, hanno già incominciato a fare atto di sottomissione. E' anche prevedibile che nell'imminenza della stagione torrida e nella impossibilità di vivere e di nutrire ed abbeverare i loro armenti nell'arida regione predesertica, altre ailet ribelli non tarderanno ad essere costrette a riavvicinarsi a noi. E' lecito quindi prevedere che questo Governo potrà, durante l'estate, proseguire efficacemente l'opera di consolidamento della nostra situazione politica e militare, per sottrarre definitivamente all'influenza insidiosa della Senussia quelle tribù beduine che essa ha trascinato alla ribellione e agli errori della guerra.

(Stefani).

## Numerosi suicidi a Vienna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 13, sera.

Infierisce a Vienna un'epidemia di suicidi. Lunedì ne avvennero cinque, martedì sei, oltre quattro tentativi. Alcuni determinati da perdite in Borsa, altri da miseria o da malattia.

## Una vittima ad un passaggio a livello

Rimini, 15, sera.

Ieri sera, il diciassettenne Gallavecchia Domenico, contadino, dimorante al Passo Gibba, mentre con un carrozzino trainato da un asino attraversava un passaggio a livello, fu investito da un treno. Raccolto prontamente, fu trasportato all'ospedale ove cessava di vivere poco dopo.

# "Dolce casa..."

Qual'è il sogno d'un uomo del nostro tempo? Dopo la guerra, i cataclismi, le rivoluzioni (sangue e sconquasso ovunque) sembra difficile rintracciare un ideale. Eppure c'è, piccolo, modesto, idilliaco. Dopo la discesa nell'abisso, i salti nel buio, le lotte disumane, chi è riuscito a risalire il pendio vede, là in alto, — anche se non c'è — una casetta, una scatola quasi, dove riposerà. Sotto un tetto sicuro — come dice il frammento corale d'una tragedia di Sofocle perduta, I Timpanisti — sarà dolce sentire, disteso, il mormorio della pioggia. Quattro pareti, un focherello vivace (sia pur quello della cucina a gas), una savia pendola che batte, il tic-tac d'una pendola tranquilla e magari, fuori, un orticello. E' stato, del resto, l'ideale di tutti i tempi, dopo le guerre spossanti e le rivoluzioni delusorie. Tibullo e Properzio deponendo la corazza e la spada, non desideravano forse la quiete del campicello, vigilato dal rosso Priapo? Oggi la situazione non è molto mutata. E finirà per essere anche una cosa molto raffinata, questo ritorno ai campi. Ridiventare gente comune mentre mezza umanità è ancora tanto eccezionale e fuori legge, ecco la novità!

### Tetto rosa, persiane verdi

Un libro come questo d'oggi (Carlo A. Gonin — La casetta di campagna. Ed. Battiato - Catania), sarà d'altra parte una bella consolazione spirituale in un tempo di letterati noiosi e presuntuosi. Non è interessante? E perchè non trovate forse interessante una casa mal costruita, affumicata dalle officine, tosinta dai sole dei più torridi sobborghi, con le mura (come dice Courteline) di carta masticata? No. Ebbene, questa enciclopedia, dato che in questo avventuroso tempo di carestie abbiate la fortuna di costruire un tetto al sole, vi insegna a non commettere spropositi, perchè non abbiate a pentirvene più tardi. Dovrete fabbricarla lontano dal fumo delle officine e dalla polvere delle strade, a portata d'acqua, soleggiata ma circondata di verde. Siate modesti: non pensate al villino, costruzione dal nome pomposo che molte volte, sotto svolazzi e cartucce di calcestruzzo, nasconde la più odiosa incomodità. Accontentatevi della casetta a due o anche a un piano: giapponese. Ma sia semplice, chiara, gaia. Magari i muri esterni siano ricamati di verde rampicante; le persianine siano dipinte di verde tenero. Tutto ciò finirà per essere molto più elegante di certi casamenti moderni, che visti di lontano sembrano fette di panettone. Se siete ipocondriaci, le tegole del tetto, di forma moderna e di un bel roseo, vi rallegreranno, ma per carità bandite le ardesie: confondono la vista. E il mobilio? Questione importantissima. Certo il legno chiaro, modernamente lavorato è dilettosissimo alla vista: ma se i mobili fossero in ferro non sarebbe più utile e più economico? Anche per impedire a certe bestioline di colonizzarsi. E i materassi — sia detto per l'igiene — come saranno? In lana animale o vegetale. Ed ecco altri consigli sugli utensili di cucina, sui paioli, sui tegami, sui pubinetti, sui fornelli. Si crede di sapere troppe cose e, invece, c'è tutta una educazione da rifare o da fare.

### La massaia e l'orto

Ma quando la casa è fatta, non ci si può spolverare le mani e dire con un respiro: «E' finita». Comincia il problema del governo della casa. Cominciano i pensieri della massaia. Ma anzitutto è il caso di chiedersi: «Esiste la massaia?». Perchè molte volte, specialmente al giorno d'oggi, non esiste. La donna è troppo svagata. Saper rammendare una calza di seta, non significa saper mantenere in biancheria tutta la famiglia. E se la massaia non c'è, ma c'è soltanto la donna grezza, aiutiamola a farsi. Ed ecco l'enciclopedia con tutti i suoi svariati consigli. Sembrano cose notissime, arcinote; ma se poi la massaia improvvisata si prova a cuocere la minestra, a fare una cotoletta, a cucinare i carciofi, a preparare una marmellata, sono dolori.

Ma il grido ammonitore del nostro tempo è: «Badate all'orto!» A quali miracoli può dar vita l'orticello ben tenuto e agghindato. Esso vi risparmierà le spese del mercato, del farmacista, e perfino del medico. Allietandovi la vista coi suoi colori e rinfocolando dolcemente gli spiriti attivi del vostro stomaco, preserverà anche il vostro corpo dalle peggiori malattie. Quanti misteri in un asparagio! Sapevate, ad esempio, che è diuretico e di facile digestione? Forse lo sapevate; ma ignoravate probabilmente che è necessario sia messo diritto e legato in fascio coi suoi compagni dentro la pentola, con acqua preventivamente salata, badando però che l'acqua copra soltanto la parte bianca e fibrosa, per lasciare al verde dolce la tenerezza senza giungere allo spappolamento. E il carciofo? è amarognolo, diuretico, febbrifugo: lesso è per gli stomachi delicati. Attenti, però: è un po' astringente... E sapevate che la carota è aperitiva? che la cicoria è rinfrescante e purgativa? che il porro è suo buon alleato? che il prezzemolo è sudorifico, vermifugo, febbrifugo, diuretico... e eccitante? E la rapa? Ah, la rapa! Dolcia ai sofferenti di calcoli biliari e ai bambini! Ma il più sano degli ortaggi è lo spinacio. Salve, o modesto e delicatissimo spinacio, che sei lassativo e ferruginoso. Sei la disperazione delle cuoche, perchè esigi una mondatura rigorosa e una lavatura impeccabile, ma con olio, in frittata, tritato o con burro e panna, tu sei il re delle vivande vegetali. E passiamo oltre.

### Nel regno di Pomona

Tuttavia se qualche massaia ha tendenze alla poesia classica, il frutteto le può dare le più rubiconde impressioni. Si addentri nei misteri e nelle genealogie della frutta. Trionfano sui frutti d'ogni genere la pera e la pesca. La pera e la pesca? Questi non sono che nomi generici, perchè vi sono mille varietà di pere e di pesche. Le prime vengono a tutte le stagioni. Ecco d'estate le «trionfali»: la Butirra Giffard, la William, la Decana di Luglio, la Dama (inchinatemoci!). Nell'agosto appaiono la Guglielda, la Spadona, la Coscia di donna (indiscrezioni!), la Francesca, la Butirra dell'Assunta, la Buonerbstuno d'estate e la Trionfo di Vienna. C'è da mandare in visibilio gli amatori di nomenclatura elegante. L'autunno dà invece le pere dai nomi settecenteschi ed audaci: la Bianca d'Autunno, la Capiaumont, la Butirra Hardy, la Liegel, la Napoleone, la Clairgeau, la Royal, la Duchesse d'Angoulême. L'inverno dà invece le pere dai nomi strani, romantici con un po' di mocca portoghese: la Decana d'Inverno, l'Olivierro di Serres, la Bergamotta d'Esperen...

### Whist, Ecarté, Scopa e Tarocchi

Come si vede la casetta di campagna si complica. Finisce per essere un regno, anzi un mondo, con le sue leggi economiche, igieniche, sociali, filosofiche, artistiche. Può essere il simbolo della vita, anzi della vita sana. Ma poichè in questo piccolo mondo bianco, compreso sotto un tetto e da una siepe, ci deve essere tutto ciò che è necessario e sufficiente, anche il passatempo non deve mancare. Chi non sa il gioco, quindi, lo impari. Servirà nelle piovose notti d'autunno. Un tappeto verde è presto gettato sulla tavola e un mazzo di carte non deve mancare nel tinello. L'enciclopedia della presente opera vi insegna l'aristocratico whist e l'écarté mondano, la più borghese scopa e i tarocchi, sognando dei «Mori», delle «trombe» e dei «matti». Un po' di gioco nella vita è la felicità di un piccolo regno.

GUIDO MONTANI.

# Giornali e riviste

Un altro statista americano fu, come Wilson, in Europa per questioni di guerra e di pace, ma un secolo e mezzo prima. Fu Beniamino Franklin. A questo scopo egli si recò a Parigi nel 1776; al tempo delle più vive opposizioni della Francia contro l'Inghilterra. Era il terzo viaggio dell'illustre americano a Parigi: i primi due erano del 1767 e del 1769, ma la rivolta delle Colonie americane aveva trasformato il Franklin in un uomo nuovo, e politicamente importante, cui la modestia o l'affabilità dei suoi modi e la singolarità del costume davano rilievo speciale. A Parigi la presenza di Franklin provocò il delirio popolare e il suo abile apostolato ebbe fortuna. Quando Lafayette decide di partire per l'America con «ufficiali», molti altri chiedono di arruolarsi; ma Franklin li dissuade e non li raccomanda, dichiarando che «si fanno per cortesia troppe raccomandazioni e presentazioni e le sue non hanno più valore aprendosi le sue idee, poichè non vuole essere maledetto da coloro che fidandosi di lui si avventurarono alla corte in America». Grande fu la sua popolarità, tutti volevano parlargli e visitarlo a casa sua, così che scriveva «il rumore di una carrozza nel cortile mi spaventa». Franklin metteva a profitto la simpatia di cui godeva per riscaldare gli animi dei Francesi alla guerra contro l'Inghilterra, e lo faceva in ogni luogo: all'Accademia, alle sedute del Parlamento, alla Società di Incoraggiamento per le Arti. Strinse allora viva amicizia con Madama Helvetius, nel salotto della quale — abitava ad Auteil — si incontrava coi filosofi e giornalisti e politici, specie con Cabanis, Morellet, d'Alembert, Diderot, Turgot e altri. E potè allora scrivere argutamente, che l'amico più sicuro che si possa avere in Francia, è una francese in età tale da non avere pretese: «Ces dames sont disposées à vous rendre service, et grâce leur connaissance du monde elles savent si bien comment s'y prendre». Ma Franklin non calcolò bene il pericolo e s'innamorò... dell'ospite. Voleva sposarla, ma essa non consentì, il che non scemò la sua buona amicizia e protezione. Si deve a tale incontro la bella lettera Dei Campi Elisi. Beniamino Franklin non conobbe l'Italia e non ne studiò la storia, le vicende, le aspirazioni! E non ne sentì l'influenza. Non fu mai a Roma, e non cercò di comprenderne lo spirito. Una sola volta trovò citata Roma, nei dieci gravi volumi della grande edizione delle sue opere scientifiche e delle sue lettere; ed è per un fenomeno naturale, un ciclone, che devastò Roma l'11 giugno 1749. Per l'Italia, egli confessa candidamente — nota il Carroccio — che se un viaggio avesse potuto fare in Italia e avesse potuto trovare la ricetta del cacio parmigiano, questo gli avrebbe fatto più piacere che non le più belle iscrizioni nella più antica pietra!

* * *

Byron nell'Est! Effettivamente l'influsso del byronismo, questa moda letteraria del secolo scorso, nell'Europa orientale fu grandissimo. Il byronismo — scrive Ettore Lo Gatto nel nuovo fascicolo del Contemporaneo — penetrò nella Boemia attraverso la Polonia, e non dall'Occidente. Il primo vero byroniano boemo è Hynek Mácha (1810-1837), che si legò di amicizia con emigranti polacchi che passarono in Boemia dopo il 1831. Conobbe il byronismo attraverso gli scritti di Mickiewicz. Comprese solamente che gli eroi di Byron erano grandi per le loro sofferenze. Questa nota di sofferenza egli la accentuò al massimo grado; fu il più nero dei pessimisti. Più anziano di Mácha, ma quasi contemporaneo come attività, Milota Zdirad Polák (1788-1856) si avvicinò al sentimentalismo romantico, ma con deboli forze, e mostrò qualche sintomo di influenza di Byron: il suo Viaggio in Italia voleva infatti essere in un certo senso il pendant ceco del «Childe Harold». Nel «Childe Harold» il poeta Jan Kollár trovò per la sua «Slávy Dcera» forte espressione del suo profondo dolore, specialmente nel contrasto tra il glorioso passato e il cupo presente. Altri poeti boemi, più o meno evidentemente, subirono l'influenza di Byron. Così K. Sabina (1813-1877) che come poeta («Poesie», 1841) fu più precisamente sotto l'influenza del «dolore del mondo» byroniano; Vaclav Bolemir Nebeský (1818-1882) romantico, che sentì l'influenza di Mickiewicz, di Byron e di Heine; Andrej Sladkovič (1820-1872) autore di un poemetto lirico epico «Marina» (1846), in cui oltre l'influenza di Byron, subì quella di Puskin dell'«Onjeghin»; Vitezlav Hálek (1835-1874), uno dei fondatori della nuova scuola, in generale antiromantica e liberale, che però non sfuggì all'influenza di poeti anche romantici, e come lirico subì l'influenza di Heine e di Lenau, come epico imitò Byron, come drammatico Shakespeare; e poi il Mayer (1837-1867); Pflegar Moravský (1833-1875); Josef Durdík (1837-1901), e infine Svatopluk Cech, il quale ne imitò la maniera senza penetrarne lo spirito. Più diffusa e più profonda fu l'influenza di Byron sugli scrittori polacchi e russi. Ed è frequente trovarla esaminata contemporaneamente in Puskin e Mickiewicz, che, come è noto, ebbero relazioni letterarie e d'amicizia, mutatesi poi dolorosamente in inimicizia.

* * *

L'origine del nome Biella? E diffusa l'opinione che Biella derivi da biala o biele cioè betulla. L'opinione trae argomento da una descrizione attribuita alla Consulta araldica dello stemma di Biella. Nota infatti la Consulta araldica che il campo è a color naturale e reca un orso passante sul terreno e attraversante una betulla (detta nel dialetto del luogo biula o biela donde la ragione dell'albero speciale dell'arma). Ma C. Poma è di parere contrario. «La descrizione attribuita alla consulta araldica, se correttamente riportata nel chiamare l'albero betulla erra certamente nel suggerire che essa sia allusiva al nome di Biella, giacchè in nessun dialetto biellese essa è detta biela, ma solo biula, e come tale la betulla è appunto l'emblema di Bioglio, Bedulium, il cui nome si spiega dall'esser luogo ove sono infatti molte betulle». Il Coda è invece d'avviso che l'albero sia un Faggio verdeggiante, e ugualmente lo ritiene un faggio lo scrittore biellese Conte Sapellani. Discordi sono invece i documenti ufficiali. Nel consegnamento delle armi avvenuto in Torino nel 1614, in seguito all'Editto del 5 novembre 1613, la pianta è qualificata un olmo verde; nel consegnamento avvenuto il 14 agosto 1689 in Biella in seguito all'Editto del 23 maggio 1687, la pianta è invece qualificata un albero di faggio di sinoppia o sia verde. In una raccolta di stemmi esistente nella Biblioteca Reale di Torino, fatta eseguire dal Duca Carlo Emanuele I «che vi aggiunse anche postille e notizie di sua mano» e dove gli stemmi «sono divisi per materia, vale a dire secondo gli elementi che entrano a far parte degli stemmi», nel libro quarto (arbres et branches) lo stemma di Biella è così blasonato: «d'or au pin (?) et racine de synople a un ours au pied de sa couleur». Concludendo abbiamo così: betulla, faggio, pino, olmo. La questione potrebbe essere risolta se fosse possibile decifrare le piante dei due sigilli, ma esse troppo diversificano: una innalza i suoi rami verso il cielo dello scudo, l'altra li abbassa verso la punta di esso. Così la Rivista Biellese.

* * *

Un lettore — il signor A. Stella — ha risolto il problema di dadi, che desunto dal Popolo Veneto pubblicammo giorni fa. Ecco, a titolo di curiosità, la soluzione: «Premesso che ogni numero di tre cifre — intero — è uguale alla somma della prima cifra di sinistra × 100 più la seconda × 10, più la terza, siano a, b, c i tre numeri dei dadi, a di sinistra, b di mezzo, c di destra; questi numeri sono interi compresi tra 0 e 9. Raddoppiando a si ha a × 2. Aggiungendo 5 si ha 2 × a + 5; moltiplicando per 5 si ha 2 × 5 × a + 5 × 5 = 10 × a + 25. Aggiungo b. Ed ecco: 10 × a × 25 × b. Moltiplico per 10. Si ha: 10 × a × 10 + 25 × 10 + 10 × b = 100 × a + 250 + 10 × b. Aggiungo c. Si ha: 100 × a + 250 + 10 × b + c. Sottraendo 250 si ritrova 100 × a + 10 × b + c: cioè precisamente un numero di tre cifre, in cui quello delle centinaia, dà il numero del dado di sinistra, quello delle decine il dado di mezzo, e l'ultimo quello del dado di destra».

Leggete in settima pagina:

"Occhio di gazzella"

Racconto storico di L. GRAMEGNA

Borse e Mercati

# REATI E PENE

## Interrogatori di ex-guardie rosse al processone di Firenze

### Dalle negazioni di "Turiddu,, al figaro d'Empoli - Denunciatori e denunciati - Oggi parleranno la "Cinquantaccia,, e la "Rossina,,

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, 14 notte.

Vi era molta aspettativa in questa udienza, per sentire uno dei principali imputati, quel Gaetano Menozzi, ex-guardia rossa, che fu uno dei personaggi più in vista della Camera del Lavoro di Empoli. Il Menozzi ammise nei primi interrogatori di non essere stato estraneo alla giornata tumultuosa, e diede ragguagli sulla sua precedente preparazione e su coloro che vi presero parte. Egli complessivamente accusò allora settanta persone. Ma vedremo più sotto come l'aspettativa di oggi sia andata delusa.

L'udienza ha un inizio calmo: si apre con l'interrogatorio dell'imputato Edi Frescoli, giovanottone ventiduenne, grande e grosso, che al paese chiamavano «Turiddu». Oggi nega tutto: anche quello che ha ammesso in istruttoria. Vorrebbe far credere che soltanto in seguito alle violenze [illegible] a fare, in periodo istruttorio, delle ammissioni. Ammise ad esempio un particolare che oggi viene a smentire con molto calore: quello di avere appartenuto alle guardie rosse. Sempre in sede di istruttoria disse pure che facevano parte del corpo delle guardie rosse gli imputati Morelli, Corti, Sandonini, Ragionieri detto il «Lupo di Santa Maria».

**Il falegname ermetico**

Segue l'imputato Cesare Gai.

— Permettano — dichiara subito — che io cominci da qualche settimana prima del fatto.

— Per carità — esclama il Presidente con accento di desolazione — cominci dal 1.o marzo.

Ma il Gai vuole fare un passo ancor più indietro; ed inizia un lungo racconto relativo a certo lavoro urgentissimo, che nella sua qualità di falegname aveva avuto l'incarico di eseguire prima che in Empoli avvenisse la strage: tutto questo per giungere alla conclusione che egli fin dalla mattina era rinchiuso in bottega anche quando fu proclamato lo sciopero. [illegible] uscì per qualche minuto; ma il rumore degli spari lo indusse a tornare al lavoro. In conclusione, egli è innocente.

— Il giorno dopo i fatti, mentre mi recavo in piazza, fui arrestato. Venni rilasciato, e poi arrestato di nuovo; ed eccomi davanti a voi, o signori Giurati, perchè facciate giustizia.

Presidente: — Lo faranno. Voi eravate però nelle guardie rosse.

L'imputato nega: ed il Presidente ribatte che ciò è detto da altri compagni di prigionia, ad esempio da certo Pasquali Angelo.

Imputato: — In carcere costui mi disse che non mi conosceva neppure!

Presidente avverte l'imputato che i testimoni da lui indotti perchè deponessero che lo videro durante i fatti alla finestra di casa sua, non sono stati favorevoli; lo videro alla finestra; ma quando i fatti erano già avvenuti.

— Dicono il falso.

— Tutto è falso in questo processo: falsi i marinai! falsi i carabinieri! falso il Giudice istruttore! Ma veri i morti! — esclama il Presidente.

L'imputato nega, nega molto, nega anche la data del suo arresto. Egli dice che fu arrestato il 27 aprile, mentre il mandato di cattura ed il verbale di arresto portano la data del 5 maggio. E' una circostanza poco importante agli effetti del processo. Il Pubblico Ministero ed il Presidente la rilevano soltanto per riaffermare il mendacio costante degli imputati.

Jacopo Gai, fratello del precedente, imputato, si sbriga presto dicendo che non ha fatto nulla. Il Presidente gli rivolge le solite contestazioni: anche lui è stato veduto da parecchie persone. Il Pubblico Ministero rincara la dose delle contestazioni; ed aggiunge:

— Voi avete anche altri fratelli; ma i vostri accusatori hanno ben precisato voi, Jacopo, e vostro fratello Cesare. Perchè allora in quella smania di accusare non hanno accusato anche gli altri fratelli?

Jacopo non sa più che pesci pigliare; ma il Presidente non ha da muovergli altre contestazioni.

**Un anarchico individualista**

Jori Polisseno, l'imputato che viene dopo, ha un più che discreto bagaglio di condanne per violenze, minacce, oltraggio, porto abusivo di rivoltella, ubbriachezza ripugnante e molesta... Era un militante di indiscutibile attività. All'inizio della guerra venne anche processato per avere, insieme con altri, divelto tratti di rotaie delle ferrovie e pali telegrafici e guastato cabine elettriche, durante certi tumulti. Il procedimento però non ebbe luogo, per sopravvenuta amnistia. Lo Jori nega imperterrito di essere stato coinvolto in simile faccenda, tra la viva sorpresa del Pubblico Ministero e del Presidente, i quali gli promettono di disingannarlo presto; e perciò faranno venire gli atti anche di quei procedimenti. L'imputato aggiunge che è rimasto in casa di una amica, in piazza Garibaldi; però disgraziatamente non vi sono testi che lo abbiano visto in casa, perchè a fare certe visite ci si va da soli. Testimoni invece pare proprio che ce ne siano; e sembra che abbiano precisamente visto l'imputato non in casa dell'ospitale amica, ma durante il tumulto, tra i più facinorosi. L'imputato si confessa «anarchico individualista» e dichiara che in quel giorno non sentì alcun rumore.

Il Pubblico Ministero insorge ed esclama: — Questo anarchico individualista si trova in una casa di piazza Garibaldi, nella quale si tirano delle fucilate e delle rivoltellate, dove si urla, si impreca, si incendia un autocarro, ed egli non si accorge di nulla. Sentiremo che cosa dirà la vostra ospite!

Viene intanto data lettura degli interrogatori resi in istruttoria. Sono alquanto diversi. Allora ammise di avere visto all'angolo della casa due carabinieri ed un marinaio, quando i disgraziati vennero circondati da un gruppo di cittadini, capitanati dal sindaco di Empoli che gridava: «Disarmateli! disarmateli!». Questo particolare circa l'ex-sindaco di Empoli è accolto da mormorii ostili da parte della folla. L'imputato spiega che quella pagina di verbale di istruttoria è opera del giudice istruttore.

Pubblico Ministero: — Ma il giudice con questa paginetta non accusa voi: dice semplicemente cose che non vi pregiudica. Confrontata questa pagina con il vostro odierno interrogatorio, si rileva soltanto la vostra insincerità. Ecco tutto.

**"Bambino socialista...,,**

L'imputato che viene è Amleto Massirelli: Nel giorno dell'eccidio aveva 16 anni: e faceva il calzolaio. Ma nonostante la sua giovane età è stato processato per vilipendio alle istituzioni, offese alla maestà del Re, eccitamento all'odio di classe, ecc. Non fu però mai giudicato, in seguito all'amnistia. Dice che in quel giorno aveva sua madre ammalata.

— Lascio immaginare — esclama — se io potevo immischiarmi di quelle cose!

Pubblico Ministero: — Era proprio malata vostra madre?

— Sì; ed io rimasi perciò in casa tutto il giorno.

Presidente: — Eravate invece stati divisi in squadre; e voi partecipaste ad una squadra insieme con alcuni altri individui ben identificati. Vi videro trascinare via due poveri marinai. Voi trascinaste anche due carabinieri, uno dei quali, per salvarsi, si finse morto. Siete accusato specificatamente. Altro che madre ammalata!

L'imputato si dimostra sorpreso, ed esclama:

— Io non so come succedano fatti simili! Ho dei testimoni che mi videro in casa.

Presidente: — Li sentiremo anche noi questi testimoni.

L'imputato dice che non è stato mai guardia rossa; ma fu un tempo un «bambino socialista». Il pubblico scoppia in una risata rumorosa. L'imputato si affretta a rimarcare, rivolto verso il pubblico:

— Sì! bambino perchè avevo 16 anni.

Il Pubblico Ministero ricorda a questo socialista precoce che prima di essere arrestato si diede un gran da fare allo scopo di racimolare testimoni, affinchè affermassero che lo avevano visto in quella giornata lontano dai luoghi dell'eccidio. Egli stesso lo ha ammesso nei suoi interrogatori di istruttoria.

— Sono dichiarazioni — dichiara l'imputato — che mi furono estorte dai carabinieri con la violenza.

Presidente: — Però anche al giudice parlaste di questo fatto: egli non vi ha strappato nulla con la violenza. Avete anche voi una linea di difesa assurda e cieca.

**Immerso nella lettura...**

Magazzini Dino è un giovanotto che all'epoca del fatto aveva soltanto 17 anni. Sembra di poche parole. Si esprime infatti con grandi gesti ripetendo:

— Io non so niente: io non c'ero.

E seguita a fendere l'aria a colpi di braccia. In sostanza si riesce a capire che rimase tutta la giornata in casa, immerso nella lettura, perchè aveva molta voglia di leggere. Non sentì nessun rumore; ma però dichiara che non ha testi che possano dire di averlo visto racchiuso in casa, perchè lui leggeva da solo.

Presidente: — Invece ve ne sono di quelli che vi hanno visto fuori.

Pubblico Ministero, ironico: — Che cosa leggevate con tanto interesse?

Imputato: — Non ricordo; ma era un libro istruttivo.

Ecco i cattivi effetti delle buone letture!

Masasgni Enrico, altro imputato, dice che nel pomeriggio dormì parecchie ore. Quando si alzò e fece per uscire, sua madre non volle, perchè erano accaduti «degli incidenti». Tuttavia uscì, avendo sentito degli spari; ma stette fuori dieci minuti, necessari per correre dalla fidanzata a rincuorarla.

Presidente: — Che bisogno c'era? Invece vi sono testi che vi accusano di non avere dormito quel pomeriggio, perchè anche voi eravate in piazza.

— Rimasi in casa fino alle sette di sera.

— Chi può dirlo?

— Io! — risponde franco l'imputato.

Ma il presidente replica: — E' troppo poco! (Ilarità). Un teste da voi indotto per dire che quel giorno venne a trovarvi in casa vostra, ha detto invece tutto il contrario. Le vostre deposizioni stesse di istruttoria sono difformi dalle vostre dichiarazioni odierne. A che partito appartenevate?

— A nessuno.

L'imputato Guglielmo Massitani dice che si recò in un paese vicino.

Presidente: — Siete stato veduto ad Empoli inseguire marinai, armato di rivoltella. Siete accusato da tre carabinieri: eravate una guardia rossa.

— Non è vero. I carabinieri possono dire quello che vogliono.

E dall'imputato non si cava altro.

**Imputato che diventa muto**

Ora è la volta di quel Menotti che tanto parlò in istruttoria. Ma da lui si cava anche meno che dall'imputato precedente. Appena arrestato, fu il preciso accusatore di molti degli imputati interrogati in queste cinque udienze, e di altri ancora da interrogare. E' un giovane di 21 anno, che siede nella gabbiona vicinissimo con gli imputati da lui precedentemente accusati. Dice che si recò a fare una passeggiata in campagna.

— Quando vado in campagna — avverte — io vado sempre solo.

Pubblico Ministero, ironico: — Forse perchè siete un comunista individualista?

— Ritornai a casa, ma non vidi nulla, non sentii nulla. Non è vero che io sia guardia rossa.

La deposizione dell'imputato è così finita. Ma il presidente insiste a domandare.

— Perchè avete accusato tanti imputati?

— Non so neppure io: non li conoscevo.

— Come va che avete fatti tanti nomi.

— Sotto la minaccia delle botte.

Il Presidente tenta di sciogliere lo scilinguagnolo di questo imputato, diventato così taciturno, rinfrescandogli la memoria con la lettura dei suoi primi interrogatori. Legge infatti: «Io ho sparato con la rivoltella dalla finestra della Camera del Lavoro. Con me c'erano in quel giorno i principali componenti della squadra avanguardista: Siccomanni, Lazzari, Amelotti, Lombardi, Rossi, Dini...». Il Presidente interrompe la lettura di questi nomi, e domanda all'imputato:

— Li conoscete voi?

— Non li conosco.

Presidente: — E' inutile proseguire: non conoscete più nessuno. (Ilarità). Poi voi, nei vostri interrogatori, diceste: «Arrivò il secondo camion di carabinieri. Scendemmo sulla strada, e lo svaligiammo». Circa i preparativi dell'eccidio deponeste: «Il segretario della Federazione giovanile Giovanni Morelli ci invitò a trovarci per l'indomani tutti alla Casa del Popolo. Io, facendo parte delle guardie rosse del mio rione, che erano cinquanta giovani, di cui 25 sotto le armi, andai all'appuntamento». Nell'istruttoria l'imputato ha specificato quasi tutti questi venticinque compagni guardie rosse, che si recarono di servizio alla Casa del Popolo. Il Presidente legge una fila di nomi, nonchè i nomi dei componenti del Comitato di agitazione, che in quel giorno sedeva in permanenza, secondo l'imputato, alla Camera del Lavoro. Tra costoro vi è un latitante: l'imputato ribatte che nemmeno quello, lui non ha accusato.

Pubblico Ministero: — Ma sì: lo avete così accusato, e così giustamente, che egli se la svignò, ed ora si trova in Russia.

**L'armamento delle guardie rosse**

Nei suddetti interrogatori l'imputato ha narrato che ciascuna guardia rossa era armata in quel giorno di rivoltella. Alla Casa del Popolo sedeva in permanenza il suddetto Comitato, composto del segretario Mariano e Giovanni Morelli, per le guardie rosse, Adolfo Sandonini, anche egli per le guardie rosse, per la azione giovanile socialista, Stanislao Peli e Dante Arrighi. Il comitato avvertì tutti che dovevano giungere ad Empoli delle spedizioni fasciste, invitandoli a montare la guardia. Alle 16.45 giunse la prima notizia del passaggio dei due autocarri. La notizia fu portata da un motociclista (il Mattaglia!) che era insieme ad altri due e che dopo avere traversato il paese scomparve e non si fece più vedere. Fu allora che il comitato di agitazione diede ordine alle guardie rosse di appostarsi sulle cantonate e di salire sui tetti della Casa del Popolo per vedere l'arrivo dei fascisti. L'imputato commenta questa lettura con le parole:

— Non è vero niente.

Avvocato di P. C.: — L'imputato si recò in campagna, e lungo quella strada da lui percorsa sono passati gli autocarri e le motociclette, squadre di compagni a piedi ed in bicicletta e lui non ha visto nessuno.

Presidente: — Del resto, è stato visto anche lui da altri testi.

Un altro avvocato di P. C. osserva: — Allora nega pure che alla Camera del Lavoro ci sia stata una riunione preliminare in cui furono presi accordi?

Imputato non sa cosa rispondere: poi riprende il suo ritornello:

— Non so niente; non ho visto niente. Tutto è inventato dal Giudice.

Rino Niccoli, altro figaro di Empoli, dice che è sempre stato in casa e che uscì soltanto quando si rifugiò sotto il suo portico uno chauffeur trafelato ed inseguito. Nel verbale d'istruttoria ha narrato che effettivamente uno sconosciuto si presentò in casa sua, dicendo che era conducente di un autocarro di marinai, ma non udì [illegible] nè rumori nè colpi di arma da fuoco.

P. M.: — Vedremo che accoglienza ebbe il disgraziato in casa vostra. E' proprio lui che dice che voi ritornaste a casa in quel momento. L'episodio dell'autocarro era già avvenuto. Altro che non saper nulla!

Come è noto lo chauffeur fu [illegible] in quella stessa casa sotto il portico e l'accusa afferma che questo barbiere era tra i [illegible].

P. M.: — Il vostro teste Lucchesini affermò che vi aveva visto quel giorno in casa; ma poi, esortato sotto la santità del giuramento a dire tutta la verità, aggiunse: «Ed ora dirò la verità: effettivamente non l'ho visto».

**Luigino no: era in casa...**

Segue l'imputato Luigi [illegible]. Con voce chiara e forte dice:

— Signori giurati, nel pomeriggio del 1.o marzo mi recai presso i miei zii, fuori di Empoli; arrivando a casa la sera seppi da mia madre che erano successi brutti fatti. Non so altro.

Presidente: — Però eravate nelle guardie rosse.

— Mai conosciute!

— Un ragazzo, cugino o nipote, disse che non andaste in famiglia quel giorno, fuori di Empoli.

— Aveva dodici anni e fu [illegible] dal giudice...

Il verbale d'interrogatorio di quel ragazzo reca queste parole: «Mio padre mi ha detto che dovevo dire che quel giorno Luigino era in casa, ma non è vero che ci fosse».

— E' così spontanea e così logica la risposta di questo ragazzo al giudice istruttore — commenta il P. M. — che non vi è bisogno di insistere oltre.

Imputato: — Si impaurì.

P. M. — Ma non era un giudice dei vostri tribunali rossi!

Presidente: — I vostri parenti, nell'affannarsi a crearvi un alibi, non sono stati tutti d'accordo. Qualcuno disse che quel giorno andaste nella loro casa appositamente; altri per caso; chi vi ha trattenuto a pranzo, chi vi ha mandato a mangiare fuori.

L'imputato Cesare Rigacci, di anni 22, narra che il 1.o marzo non uscì di casa perchè era indisposto. Il Rigacci, che sta di casa vicino alla Casa del Popolo, udì gli spari, ma non si affacciò alla finestra. Più prudente di così non si poteva essere: dichiara di essere iscritto al Partito comunista, ma nega di aver fatto parte delle guardie rosse.

— Sapete che gli imputati Menotti e Scalini vi accusano?

Rigacci per tutta risposta si stringe nelle spalle.

**Un imputato sparaldo**

Una delle figure più singolari tra i comparsati di Empoli era il ventenne Angelo Scalini. E' ora il suo turno. Comincia a deporre in tono oratorio:

— Signori giurati, il giorno 1.o marzo, verso le 18, uscii di casa e mi trattenni in giro per il paese fin verso le 19, ora in cui rientrai, quando fui arrestato. Il commissario ed il maresciallo dei carabinieri mi presentarono un foglio ed a forza di nerbate (rumori vivissimi nell'uditorio) mi costrinsero ad accusare tutti coloro che erano segnati in quel foglio stesso.

Queste parole, pronunciate in tono spavaldo, mettono a rumore il pubblico ed il gruppo degli avvocati di P. C., tanto che il Presidente è costretto a invitare l'uditorio a mantenere il più assoluto silenzio. L'imputato continua allora dicendo che allorchè dovette subire l'interrogatorio per parte del giudice istruttore, il maresciallo dei reali carabinieri lo chiamò e gli disse: «Se al giudice non ripeti quello che hai detto a me, ti ammazzo».

Il Presidente legge all'imputato un elenco di compagni da lui denunciati come guardie rosse, mobilitate in quel tragico giorno ad Empoli, ma l'imputato dichiara di non conoscere nessuno. L'imputato è quindi rimandato tra i suoi compagni.

L'udienza viene rinviata a domattina. Vi è molta curiosità per sentire le tre donne, specialmente quella virago, che risponde al soprannome di Cinquantaccia, cui si imputa di avere strappato con un morso un orecchio ad un marinaio morto o morente, e la Rossina, quella gentile giovanetta dai capelli color oro-tiziano, che pare sia stata vista... Ah! è troppo atroce soltanto supporre una cosa simile! ed è anche impossibile riferirla.

ERCOLE MOGGI.

---

## Il processo della Bagnolo

## Interrogatori e deposizioni di testi

(Tribunale Penale di Torino)

Nella giornata di ieri sono stati interrogati i sette amministratori della Cassa, che devono rispondere di bancarotta semplice. Le narrazioni degli imputati — quasi uniformi — hanno offerto molte battute amene ma anche molte battute pietose.

Gli imputati, che sono tutti contadini di Bagnolo, si esprimono tutti confusamente in dialetto.

**Quel che dicono gli amministratori**

Chiaffredo Genovesio, di 72 anni, fu uno dei soci fondatori della Cassa. Negli ultimi anni fu eletto anche presidente del consiglio d'amministrazione. Dichiara di essere stato riluttante ad accettare la carica e di essersi adattato alle volontà degli amici: le schede per le elezioni in seno al consiglio venivano date con già stampati i nomi dei candidati. Si arrese quindi al fatto compiuto. Sedeva, durante le adunanze, al centro del tavolo, ma afferma che non intendeva molto di quello che si diceva. Rammenta però che si ripeteva sempre: tutto va bene, la Cassa è attiva, abbiamo un buon direttore ed un ottimo procuratore. Don Cavallotti, che era il direttore, spiegò al consiglio cosa doveva essere il Consorzio. L'imputato non ne capì molto e non ricorda i dettagli esposti da monsignore. Così pure non ricorda di avere apposto la sua firma sui famosi effetti di 240 mila lire, che [illegible] il primo contributo dei soci per salvare la Cassa. A quell'epoca firmava molti, troppi documenti: solitamente su ogni documento gli impiegati della Cassa gli segnavano con una croce lo spazio in cui doveva apporvi la firma.

Il vecchietto prosegue, dichiarando, a domanda del Presidente, che non gli venne mai spiegata la responsabilità che s'era assunta. Cavallotti nelle adunanze diceva: «Se approvate bene, se non approvate per noi è la stessa cosa, faremo come vorremo». Fu insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia. «Non me l'aspettavo e non me la meritavo, per la mia ignoranza, — confessa il buon uomo; — più tardi, anche di una [illegible] pontificia. Ma, — conclude — mi sono rimaste nel collo».

Matteo Bruno, di 71 anni, fu anche lui un socio fondatore; coprì la carica di vice-presidente del consiglio. La direzione della Cassa fu tenuta sempre dal Cavallotti, nel quale l'accusato aveva fiducia. «Essendo egli il nostro parroco, — dice il Bruno, — noi poi giuravamo sul buon andamento della Cassa». Depositò su un libretto alla Cassa 40.550 lire.

L'avv. Magliola commenta: — Il risultato di 50 anni di lavoro.

Il consiglio d'amministrazione si riuniva non più di 3 o 4 volte all'anno. Dapprima era don Cavallotti che spiegava cifra per cifra; negli ultimi anni queste spiegazioni erano fornite dall'Ambrogio Zaccone. L'accusato però dice che non si capiva niente dall'esposizione dell'Ambrogio.

Firmò le cambiali per 500 mila lire: Cavallotti e Zaccone lo indussero dicendo che gli effetti li avrebbe poi pagati la Cassa.

Fenoglio Giacomo, di 53 anni, si fece socio della Cassa nel 1912, indottovi da don Cavallotti, il quale non gli spiegò che, come socio, era responsabile in proprio. Qualche anno dopo lo nominarono sindaco indi amministratore. L'accusato non voleva saperne di queste cariche, ma cedette alle insistenze.

Presidente: — Il Cavallotti accennò mai alle difficoltà della Cassa?

— No, diceva sempre che andava benissimo. Se avessi inteso che le cose non andavano bene non avrei atteso a tagliare la corda. Nei consigli si parlò del fabbricato di Barge, ma si disse che si trattava di una semplice cantina. Così il fabbricato di Bibiana avrebbe dovuto essere una semplice tettoia.

**"Il vicario non ci può tradire,,**

Chiaffredo Mattalia, di 71 anni, fu esortato a farsi socio dal Cavallotti che gli diede anche lo statuto. Egli però diceva: il vicario è sincero e buono, non ci può tradire; ripose lo statuto in un cassetto senza nemmeno leggerlo.

Presidente: — Avete chiesto voi di entrare a far parte del consiglio di amministrazione?

— «Mai piuto»!...

La sua elezione avvenne nel 1914, partecipò alle sedute, fece anche osservazioni che però erano inutili. Le proposte degli amministratori venivano mai accettate. Gli ordini del giorno che convocavano il consiglio recavano sempre: «Disbrigo pratiche in corso». Il Mattalia osservò al Cavallotti che il Consiglio voleva essere informato precedentemente della cosa da discutersi, e monsignore disse che non si potevano mandare degli avvisi di convocazione dettagliati per non far sapere a tutto il paese ciò che la Cassa discuteva.

Chiaffredo Chiappero, di 68 anni, si fece anch'egli socio nel 1912 per invito di Don Cavallotti. Riteneva che questi — venerato ministro di Dio — facesse andare avanti tutte le cose bene.

All'incirca la stessa cosa narrano gli altri amministratori. Giacomo Picotti, di 43 anni, entrò socio alla Cassa, durante una «tournée» di propaganda, che, in favore della Cassa stessa, mons. Cavallotti aveva fatto in tutte le frazioni del paese. Fu chiamato subito a far parte del Consiglio di Amministrazione. Cercò di schermirsi: «Non sono capace, sono il meno adatto a quel posto». «Ci siamo noi, la responsabilità è nostra», ribatterono Cavallotti e gli altri.

Il Picotti, e con lui gli altri amministratori, erano contrari all'acquisto della segheria Boaglio, quella che avrebbe fatto aumentare le riserve per la vittoria liberale. La segheria venne tuttavia acquistata. Cavallotti e i Zaccone facevano quanto volevano. Nelle riunioni del Consiglio riuscivano sempre preponderanti, ed il loro parere prevaleva.

L'on. Zaccone osserva: [illegible] approvato dal Consiglio.

Ad Ambrogio Zaccone, l'accusato richiese l'elenco degli impiegati e la tabella degli stipendi. Con molti pretesti la tabella non venne consegnata: Cavallotti non poteva darla, perchè era impegnato a predicare; gli Zaccone avevano altro da fare. Alfine, di fronte alle insistenze del Picotti, Ambrogio li fiorò: «Non vi spetta di sapere quanti e quali sono gli impiegati».

Giovanni Palmiero, di 56 anni, cui don Cavallotti spiegò, quando si fece socio, la facoltà della responsabilità, ritenne di essere responsabile limitatamente alla società, di fronte agli altri soci, in un modo particolare e ben diverso dalla realtà. Nel Consiglio facevano tutto Cavallotti e gli Zaccone, ed agli amministratori non restava niente da fare. Le osservazioni non erano mai accettate. L'accusato ritiene di aver firmato degli effetti per 60 mila lire; non intese mai parlare di 500 mila. Aggiunge che la Cassa aveva in abbondanza automobili e vetture, Cavallotti e Zaccone ne usavano esclusivamente.

Il Presidente dà lettura di una lettera inviata da mons. Cavallotti al parroco di una frazione di Bagnolo, per pregarlo di ottenere dai soci le firme degli effetti di 2 milioni, che avrebbero dovuto concorrere alla sistemazione della Cassa. Il Cavallotti confessa che la Bagnolo è sull'orlo del precipizio, e si dichiara «abbandonato da quanti sfruttarono a più non posso l'opera sua». Aggiunge di non aver più l'autorità necessaria per ottenere le firme dei soci, ed insiste presso l'amico perchè, in nome della carità, esorti i soci a firmare, onde evitare «uno scandalo senza precedenti».

**Le parti lese**

Esauriti gli interrogatori s'inizia l'escussione delle parti lese. Primo è il rag. Davide Ferracini, comproprietario della Banca E. Lattes di Cuneo, che aveva dato effetti alla Bagnolo colla scritta «valuta per l'incasso». Gli effetti furono ingoiati nel crollo. Biagio Berga consegnò alla sede di Saluzzo della Cassa, titoli per 2500 lire. Afferma che li diede a custodia; li richiese invano, i titoli andarono a Bagnolo. Bartolomeo Grosso, da Benevagienna, consegnò allo stesso modo alla Cassa 20 mila lire in titoli, e non li riebbe. D. Stefano Barra fece anche lui una consegna di titoli che avrebbero dovuto servire come cauzione per l'assunzione di una esattoria.

L'ex-segretario della succursale di Moretta della Cassa, Michele Bertinetto, ricevette una lettera a firma Carlo Zaccone, in cui lo supplicava di mandare alla sede 20 mila lire in titoli che avrebbero dovuto servire per l'assunzione della esattoria di Benevagienna. Il Bertinetto aveva in custodia 21 mila lire di titoli della madre, e li mandò, essendogliene stata promessa la restituzione entro pochi giorni. Non vennero invece restituiti: protestò, scrisse, telefonò. Dapprima lo Zaccone Carlo gli disse che avrebbe riposto in proprio dei titoli consegnati. Poi gli si disse che i titoli erano vincolati a Benevagienna. Il Bertinetto sfodera i documenti che comprovano la sua sventura ed aggiunge una lettera del sindaco di Benevagienna, il quale dichiara che i titoli non vennero presentati dalla Cassa per l'assunzione della esattoria.

Sulle istruzioni che la Cassa avrebbe dato alla succursale di Moretta, come alle altre succursali, per la ricerca dei titoli, si impegna un vivace dibattito. L'on. Zaccone vuole si interroghi il teste su una circostanza diversa da quella che è in discussione, ed interviene nel battibecco tra un avvocato ed il P. M.

Il P. M. scatta seccato, rivolgendosi allo Zaccone: — Io non intendo di essere interpellato da lei. E' un imputato come gli altri; crede di essere alla Camera?

Zaccone: — Affatto. Io sono un imputato che si difende. Non parlerò più se vuole.

Il Bertinetto frattanto ammette che da Bagnolo gli era stato comunicato che i titoli sarebbero stati negoziati, ossia anche venduti.

Stefano Allione e Antonio Mainero consegnarono alla succursale di Moretta rispettivamente 2800 lire di Consolidato e 18 mila in titoli diversi. I titoli andarono a Bagnolo e non se ne seppe più niente.

**Un teste eccitato**

Si sentono ora alcuni testi. Il contadino Giacomo Raso, già sindaco della Cassa, depone sul modo come andavano le cose a Bagnolo. Si aveva fiducia in Don Cavallotti, il quale dapprima faceva tutto. Coll'arrivo a Bagnolo degli Zaccone questi presero a prevalere. Si voleva ingrandire tutto, si crearono nuove aziende. Gli amministratori, buona gente, non capivano niente e lasciavano fare.

Il teste, che tiene in mano degli appunti, inforca ad un certo momento gli occhiali, e prende a parlare eccitato e tumultuariamente, facendo una requisitoria implacabile contro Don Cavallotti, Zaccone ecc. Intercala il suo dire con la espressione dettagli dal Presidente: «Giuro di dire la verità» e narra che Don Righetti anche, lo ingannò, facendo alla vigilia del fallimento il panegirico della Cassa.

Don Righetti scatta; si stabilisce che il discorso tenuto da questi risale al marzo 1922 e non all'anno passato.

L'on. Zaccone osserva che il Raso, nel febbraio del 1923, andò da lui per chiedergli un mutuo di 40 mila lire. Il mutuo non era possibile concederlo. Il Raso fece capire che se lo si raccomandava, si sarebbe messo in giro per ottenere dai soci le firme per gli effetti dei 2 milioni. Lo Zaccone annuì, per il bene della Cassa. A sua volta don Cavallotti narra che il Raso poco prima di una assemblea indetta per discutere sulla sistemazione della Cassa, gli chiese 1000 lire, minacciando, ove non gliele avesse date, di mandare tutto per aria. Il Cavallotti, eccitatissimo, gli mostrò i pugni. Il Raso parlò poi con Zaccone che lo rabbonì.

Teste: — Giuro che non è vero.

La circostanza però gli è contestata ancora dal Presidente ed il teste s'acqueta, ammette e conclude: il «bono» io non lo chiesi, me l'hanno dato di loro iniziativa. E' congedato.

Sentiamo ancora la signorina Margherita [illegible], Mario [illegible], addetto alla compera della frutta e [illegible] nel Tirolo, ed il rag. Giovanni [illegible], contabile nella succursale di Torino. Tutti danno ragguagli sul funzionamento dei servizi dell'Istituto. [illegible] 1920.

La sfilata dei testi continuerà oggi. Durerà un paio di settimane.

---

Il processo dei rapinatori

## Gravi conclusioni dei periti e severa requisitoria del P. M.

(Corte d'Assise di Torino)

Iermattina furono sentiti gli ultimi testimoni. Il Mussetta, scagionandosi dalle imputazioni di rapine commesse nella notte dal 5 al 6 novembre, e di correità nell'omicidio del carrettiere Brunatto, aveva tentato un alibi, affermando che egli quella notte l'aveva passata all'Albergo della Pace in via Nizza. Ma il padrone di quell'esercizio venuto a deporre, smentì in linea assoluta tale circostanza. Dopo qualche altro testimone che riferisce circostanze meno importanti, abbiamo una deposizione movimentata: quella del bravo Di Pietro della squadra mobile. Egli riferisce sulle circostanze dell'arresto del Dina e del Turello.

Ad un certo punto l'avv. Giulio della difesa, vuol sapere dal teste come mai non sia stato arrestato un certo Mattea che era coi due al momento del fermo. Il Di Pietro con quel suo viso, che a tratti sembra un macigno, tanto è duro e chiuso, si limita a rispondere che non ne sa nulla. Altri avvocati della difesa incalzano perchè il Mattea sarebbe l'individuo, indicato dal Turello, dal quale questi ebbe buona parte del bazar di oggetti di provenienza furtiva che gli furono trovati addosso. Gli avvocati Signorini, Vianello e Benedetto insistono, ma a nulla approdano le loro insistenze anche vivaci: il teste non sa niente a questo proposito. Anzi, interviene anche il Procuratore Generale Taglietti per dire che non capisce l'accanimento degli avvocati di difesa e la loro pretesa che il teste ricordi dopo quasi due anni tanti particolari. E l'incidente ha fine.

Il presidente fa esaminare ai giurati i corpi del reato, fra cui il proiettile estratto — post mortem — dal cervello del povero Brunatto. A questo riguardo il Pubblico Ministero fa istanza perchè venga richiamato il perito armaiuolo per accertare se il proiettile omicida era di quelli così detti «incamiciati», cioè rivestiti, o semplicemente di piombo, d'una pistola vecchio modello, di quelli che hanno il percussore sporgente, a spina, anzichè essere a percussione centrale. Questa circostanza da precisare ha notevole valore perchè il Dina ha detto che il colpo partì senza sua volontà e pare che i proiettili moderni non possano partire così facilmente senza che agisca il grilletto. Il Presidente accoglie l'istanza e manda subito a cercare il perito.

Mentre lo si attende viene data lettura delle varie perizie. Prima viene letto il verbale di autopsia della salma del carrettiere Brunatto. I periti concludono affermando risultare dalle loro constatazioni che l'unica causa della morte del giovane fu la presenza nel cervello del proiettile, non potuto estrarre perchè troppo lontano dal foro di entrata. Fu il proiettile che determinò l'ascesso a cagione del quale la vittima dovette soccombere. Alla morte non contribuì alcuna concausa nè precedente nè susseguente al ferimento.

Vengono quindi lette le perizie medico legali sulle condizioni mentali dei quattro imputati. Le conclusioni sono decisamente sfavorevoli per tutti e quattro, che sono ritenuti pienamente responsabili delle loro azioni. L'uso esagerato di cocaina allegato dal Dino e dal Turello per legittimare una menomazione delle loro facoltà mentali, non è stato provato, nè — se vero — ha lasciato traccia di sè, nè anatomica nè funzionale. Nei riguardi del Dina (il quale a quattordici anni riportava la prima condanna penale) i periti medico legali dichiarano nelle loro conclusioni, che la circostanza da lui asserita, che il colpo mortale che ferì il carrettiere Brunatto era uno sparo accidentale, che tale ipotesi è la più remota dalla attendibilità e credibilità.

Si sente quindi il perito armaiuolo Battaglietti. Egli dichiara che il proiettile rinvenuto nel cervello del carrettiere Brunatto, non era blindato, apparteneva ad un'arma di calibro 9 e che la scheggia trovata nella massa cerebrale del morto era un frammento di piombo del proiettile. La cartuccia omicida era col percussore a spina.

**«Terribili responsabilità»**

Nella seduta pomeridiana il Procuratore generale, avv. Taglietti, svolge la sua arringa. Avverte che ritiene inutile soffermarsi sulle molteplici rapine compiute dagli imputati per stabilire una graduazione di colpevolezza dei quattro. Afferma che le risultanze del pubblico dibattimento sono tali da aver dissipato ogni ombra di perplessità nell'animo dei giurati. Il procedimento dei delinquenti è sempre stato identico. Mascherati e armati, puntavano le rivoltelle al viso dei derubati, dicendosi pronti a sparare al minimo accenno di resistenza. E tutti sono stati riconosciuti da qualcuno dei depredati.

Esaminando poi il motivo pel quale il Dina, principale imputato dell'omicidio del Brunatto, mentre ammette tutte le altre rapine, nega la partecipazione a due di esse, il P. M. dice che tale negazione è preveggenza dell'accusato.

Venendo a parlare appunto di questo omicidio, il Procuratore generale afferma che la versione dello sparo accidentale, data dal Dina, è inaccettabile. Si sofferma a lungo nell'esame dei fatti quali presumibilmente si svolsero e da questo esame trae la conclusione che il Dina deve avere sparato, volontariamente, stando a terra, ad una certa distanza dal Brunatto come starebbero a dimostrare le caratteristiche della mortale ferita da costui riportata. Lascia alla coscienza di giudicare, secondo la convinzione tratta dalla causa, se vi fosse, o meno, l'intenzione di uccidere. Ritiene che il Turello ed il Mussetta siano responsabili in eguale misura del Dina di questo reato, data l'innegabile loro partecipazione attiva alla consumazione di esso.

Concludendo, l'avv. Taglietti, invita i giurati a negare anche le circostanze attenuanti «perchè si tratta di pregiudicati, costituenti un pericolo per la società, incalliti nel delinquere, per i quali nessuna considerazione di pietà può suggerire la concessione delle attenuanti».

Durante la severa requisitoria, i quattro imputati, pure seguendo attentissimamente l'oratore, non diedero mai segni esteriori di una qualsiasi emozione.

**Oltre un secolo di reclusione**

E siamo alle arringhe della Difesa. Apre la serie l'avv. Fromento, per il Dina. Il giovane avvocato dedica la prima parte della sua difesa a descrivere l'ambiente nel quale è cresciuto il Dina, senza alcuna guida o luce morale, in mezzo a tristi esempi, ad incitamenti continui al mal fare, fra le tentazioni e gli stimoli malsani, che la povera vita che conduceva gli porgeva incessantemente. Dice che la società, se ha diritto di difendersi e di colpire, ha anche il dovere di dare assistenza a tutti i suoi componenti, in modo da offrir loro il modo di sviluppare i freni morali che la convivenza sociale comporta ed esige.

Passa poi a discutere il merito della causa ed esamina anche lui l'episodio del ferimento Brunatto. Contrappone altre deduzioni a quelle enunciate dal Procuratore Generale, sostenendo che la versione dello sparo accidentale è credibilissima, dal momento che il Dina non ha mai delinquito contro le persone e che nella stessa tragica notte dal 5 al 6 novembre, pur avendo la rivoltella, non recò offesa personale a nessuno. Perchè avrebbe dovuto sparare? Il Dina, dice, è indubbiamente un anormale, ma non è un assassino.

Sostiene la tesi della semi-infermità ed esorta i giurati ad escludere l'intenzione di uccidere ed a concedere le attenuanti. Conclude, mandando un saluto alla memoria del povero Brunatto.

Una breve arringa pronuncia in seguito, a difesa del Regina, l'avvocato Trevisan, che esordisce anche lui accennando alle manchevolezze della società per i fanciulli che sono abbandonati a se stessi in ambienti corruttori.

Per quanto riguarda le accuse specifiche mosse al suo cliente, l'avvocato sostiene che nessuna prova della colpevolezza del Regina è stata raggiunta, così che, secondo lui, rimane il dubbio della sua partecipazione agli atti criminosi imputatigli. Conclude, affermando essere giusto che la società colpisca, ma questo diritto trova i suoi limiti [illegible].

Oggi proseguiranno le arringhe. Debbono ancora parlare [illegible] difensori, e poi i giurati avranno da rispondere a qualche centinaio di quesiti, che [illegible] oltre un secolo di reclusione ai quattro imputati.

---

## Wehib pascià, Salto e Schreider assolti dai giurati di Arezzo

Arezzo, 14, sera.

Alle 9,45 l'udienza è riaperta, e subito ha la parola l'on. Rosadi, difensore del generale Wehib. L'on. Rosadi, dopo aver rilevato come l'accusa manchi di punti di appoggio, continua nell'esame della causa, si scaglia contro la turpe figura di Kemal Dino, l'accusatore, e afferma che il mandato non poteva esistere, e che nemmeno può parlarsi di reato con mandato politico. Parole roventi ha contro l'accusatore; afferma che il generale Wehib non aveva segreti da confidare, altrimenti il timore di una vendetta lo avrebbe fatto desistere dal denunziare il suo segretario per furto. L'oratore esamina altre circostanze e riferisce altri episodi per dimostrare la nullità delle prove che si era creduto di aver raccolto contro il gen. Wehib, e conclude augurandosi un epilogo di franca e piena soddisfazione per il generale Wehib, il quale uscendo dal carcere, se lamenterà la lentezza della giustizia italiana, ne elogierà la serena scrupolosità.

Segue l'avv. Aloia, il quale prende la parola per fare una semplice dichiarazione, giacchè per la difesa di Valentino Schreider parlerà l'on. Frontini. Egli che conosce l'imputato fino da bambino, dirà che nessuna ombra grava su di lui perchè la sua innocenza è completa; termina invocando la più completa assoluzione del suo raccomandato.

L'on. Trozzi dice che egli non avrebbe parlato se il Procuratore Generale nel ritirare l'accusa non avesse consigliato i giurati a bollare il suo raccomandato Isacco Salto, con una deplorazione morale, e conclude rivendicando i sentimenti di italianità del suo raccomandato.

L'on. Frontini ribatte tutte le accuse; parlando della lettera sequestrata in carcere, dice che conteneva cose di nessuna importanza per il processo; nega il movente politico; conclude invocando l'assoluzione dello Schreider. Alle 12,30 l'udienza è tolta e rinviata al pomeriggio. Nell'udienza pomeridiana ha parlato ancora l'avv. Paoli; indi si ebbe verdetto e sentenza.

I giurati, come era da prevedersi, dopo le conclusioni del Pubblico Ministero, hanno dato un verdetto negativo, ed il Presidente ha pronunciato sentenza di assolutoria per tutti e tre gli imputati, i quali sono stati immediatamente scarcerati. Il pascià è stato molto festeggiato da un gruppo di parenti, che lo attendevano all'uscita dalla Corte di Assise.

Così è finita la prima parte del processo del treno 36. Rimangono ora a giudicare Andreoni e Tursi, autori del delitto.

## Una dolorosa storia quasi coniugale

(Corte d'Appello di Torino)

Fra moglie e marito... non mettere il dito, dice un vecchio proverbio, ma la signora Ida Cattaneo e il prof. Ernesto Smeriglio, sebbene da circa vent'anni conviventi, non erano legalmente uniti, e fu così che quando un bel giorno la Cattaneo lasciò lo Smeriglio, portandosi via ben 11 mila lire di titoli, intervenne la Giustizia! Contro la Cattaneo venne intentato procedimento penale per furto, ed essa comparve avanti il Tribunale di Torino l'11 giugno 1923. La Cattaneo sostenne che il valore dei titoli rappresentava solo una parte di quello che le era dovuto per i mobili e altri oggetti di sua proprietà esistenti nell'alloggio, che era a nome dello Smeriglio. Questi però contestò recisamente le asserzioni della Cattaneo, e così il Tribunale la condannò a un anno di reclusione, per furto.

Contro tale sentenza appellò la Cattaneo, e per tale motivo comparve ieri avanti la nostra Corte d'Appello, cui ripetè la sua dolorosa storia. La Corte, udita la lunga sequela di peripezie che avevano rattristato quell'infelice unione, da cui erano anche nati due figli, ormai quasi ventenni, accogliendo la tesi della Difesa, ritenne che invece di furto si trattasse piuttosto di esercizio arbitrario delle proprie ragioni, e per tale motivo assolse la Cattaneo per amnistia.

Presidente: Garino; P. M.: cav. Andreis; Difesa: avvocati Cavaglià e Maccari.

# CRONACA CITTADINA

## Cliniche ed ospedali

Ospedali ed Opere pie sono in agitazione. Un decreto-legge del ministro Gentile ha risollevato [illegible] il problema dei loro rapporti con le Cliniche universitarie. I bisogni e i diritti dell'Università di fronte agli ospedali, i doveri di questi verso le cliniche nessuno contesta. Se l'ospedale non l'adempia, lo Stato deve per forza intervenire. Ma l'Università non può usurpare funzioni che non sono sue. Nella clinica il malato è essenzialmente oggetto di studio. Perciò il numero dei malati non può essere che limitato. Non ogni malato al clinico è interessante, ma solo questo o quell'altro soggetto. Perciò appunto il clinico deve dagli ambulatori dell'ospedale poter scegliere liberamente i soggetti particolari della sua indagine. Nelle Cliniche insomma s'insegna si studia si sperimenta. Funzione universitaria. Funzione degli ospedali invece è curare gli ammalati. Curarne quanti più possono e restituirli nel più breve tempo possibile alla società. Il medico ospitaliero non può per aver agio ne' suoi studi limitare il numero de' propri malati, non può per continuare in essi trattenerli più di quanto sia strettamente indispensabile alla cura. Le necessità sociali gli impongono limiti dai quali guai se pur pensasse di uscire.

Il ministro Gentile con il suo decreto-legge stabilisce che « nelle città, che sono sede di Facoltà medico-chirurgiche, gli ospedali aventi una complessiva media giornaliera di ricoverati non superiore a 800 saranno trasformati in ospedali clinici a seconda dei bisogni dell'insegnamento ». Più ancora: « potranno essere trasformati in ospedali clinici anche gli ospedali, che abbiano una media giornaliera di ricoverati superiore a quella anzidetta, quando ciò sia richiesto, per le esigenze dell'insegnamento dal Ministero.

La confusione viene regolarmente stabilita per legge. A quale scopo? Gli ospedali ne saranno rovinati. Tutti sanno le condizioni in che versano le nostre Opere pie per effetto della svalutazione della moneta e il conseguente rincaro della vita. Molte di esse si trovano quasi nell'impossibilità di continuare. Ora il malato di clinica per necessità di cose costa senza confronto molto più che non quello d'ospedale. La differenza alla Maternità di Torino è di circa 3 lire e 50 per letto, a Genova sale fino a 7 lire. Inoltre: su di un letto di clinica medica durante 9 mesi (durata dell'anno scolastico) passano 6,05 ammalati, sul corrispondente ospitaliero nello stesso tempo 11,05. Si uniscano insieme le due maggiori spese — e l'evitarle non è possibile perchè esse non dipendono dalla volontà degli uomini ma dalla funzione dell'organo — e si avrà senz'altro la rovina degli ospedali. Non per nulla le Amministrazioni di questi si sono tanto allarmate per il nuovo Decreto.

Nè vale il dire che cotesto rialzo delle diarie non avverrà perchè ai « trattamenti speciali » provvederanno « gli istituti clinici »: il « trattamento speciale » che possa esser fatto a qualche malato è indipendente dalle esigenze maggiori che per se stessa la cura clinica porta sull'ospitaliera. Se così non fosse lo Stato che crede con questa legge, a detta di uno dei suoi maggiori difensori, di averne « un vantaggio » si caricherebbe un onere gravoso. Il che non può essere.

Ma c'è di peggio. Le diarie ospitaliere sono ora altissime. E molti Comuni non possono quasi mandar più i loro malati negli ospedali cittadini o sono costretti a ridurne il numero al meno possibile. La clinicizzazione degli ospedali porterà inevitabilmente all'aumento della diaria. E allora i Comuni non potranno più mandare nessuno. Con quale vantaggio per la salute pubblica è inutile mostrare.

Intanto entro « sei mesi » gli ospedali trasformati in ospedali clinici dovranno provvedere alla definizione dei rapporti giuridici ed economici nei riguardi del personale sanitario che, per effetto della trasformazione, dovrà essere esonerato dal servizio ». Passiamo sopra al personale. Questo si rifarà forse del danno che soffre, con la clientela privata; ma per gli istituti saranno spese fortissime di risarcimento, e per i malati verrà dire perdere la cura degli antichi primari, medici di provato valore, per cascare nelle mani di giovani ed inesperti assistenti. Perchè il clinico non potrà fatalmente con l'immenso aumento di lavoro che dare un'occhiata al complesso generale. Gli ospedali ne screditeranno, e per una ragione e per l'altra il numero dei malati andrà sempre diminuendo. S'acuisce di giorno in giorno per le classi proletarie e per le grandi città in genere il bisogno di aver sempre più numerosi gli ospedali e più economiche e sbrigative le cure; invece gli ospedali eretti quasi tutti — come dicono le tavole di fondazione — « maximae pauperum utilitati » si trasformano in cliniche universitarie!

Pure si potrebbe anche passare sopra al danno enorme che nel primo momento ne avranno le classi povere se dalla trasformazione ne derivasse un positivo grande vantaggio alla scienza. Quello che i malati perdono da una parte finirebbero con guadagnare poi dall'altra per la migliorata coltura e accresciuta abilità dei medici che, in un modo o nell'altro, li dovranno pur sempre curare. Il guaio è che anche la scienza ne scapiterà. Non guadagnerà il clinico, perchè l'enorme aumento degli ammalati — si pensi che un medico ospitaliero non può badare utilmente a più che una settantina di letti — lo distorrà interamente dai suoi esperimenti e dalle sue ricerche. E allora farà il medico ospitaliero e non farà il professore universitario, cioè il formatore di scienza, o farà lo studioso e trascurerà l'ospitale affidato alla sua direzione. Non guadagneranno gli studenti, perchè non si potrà mai evitare l'inconveniente fatale delle cliniche che è il soverchio affollamento, ove d'essi passano e guardano, non operano e curano. E gli studenti non potranno più dopo la laurea sparpagliarsi per le varie sezioni degli ospedali a completare la loro coltura e formare la loro pratica abilità. Oggi per il valore sperimentato di molti medici ospitalieri tendevano a formarsi in molte città delle scuole ospitaliere veri istituti medici di perfezionamento. Domani diventato l'ospedale tutto clinica si creerà un monopolio dove cesserà ogni libera concorrenza di scuola e si sarà costretti a giurare sulla parola di un maestro. Non più libera docenza, perchè mancando di letti propri non si capisce su che fondamenti il docente possa insegnare, salvo non accetti passivamente il verbo dell'insegnante ufficiale. Cesserà la formazione dei grandi primari ospitalieri verso i quali i malati si rivolgono ora con tanta legittima fiducia, e non avremo più che un medico solo il quale imporrà a tutti ufficialmente il suo regno. E perciò avremo il frustramento completo dell'esame di Stato, il cui scopo dovrebbe essere appunto l'impedire o il rompere ogni monopolio scientifico.

Scienza è libertà. Tutti consentono con il ministro Gentile che bisogna mettere le cliniche in condizione di adempiere pienamente all'alto loro ufficio. Ma la via per arrivare non può essere quella di offendere gli interessi delle classi povere scompaginando gli ospedali. Per questa via mentre si vuole favorire la scienza si dà invece un colpo in pieno alla formazione della coltura. A Roma si è inteso così nettamente il fatto che si è ottenuto la città fosse esentata dagli obblighi della nuova legge. L'eccezione che così utilmente si è fatta per la capitale si deve, per superiori ragioni di giustizia, e allo scopo ultimo che si vuol raggiungere, estendere almeno a tutte le grandi città. Per parte loro le grandi città devono intendere gli obblighi che ad esse derivano dall'essere sedi universitarie. E d'accordo con lo Stato e con le Amministrazioni ospitaliere hanno ad affrontare con animo risoluto il problema.

## Lo scioglimento del Fascio torinese

### ed il compito affidato all'on. Lantini

Ci telefonano da Roma:

Questa sera l'Ufficio stampa della Direzione del Partito fascista ha emanato finalmente un comunicato sulla situazione del fascismo torinese. Il comunicato dice: « Il Direttorio nazionale ha continuato in questi giorni, secondo il turno prestabilito, l'esame dei provvedimenti di organizzazioni locali unitamente con i direttori invitati a Roma. Ha pertanto conferito coi Direttori al completo, di Macerata, di Bari e di Ravenna. Il Direttorio quindi accogliendo i risultati dell'inchiesta dell'on. Siorace, ha deliberato, in seguito agli avvenimenti verificatisi a Torino, lo scioglimento del Fascio di quella città e la ricostruzione di esso, affidata ad un Commissario straordinario nella persona dell'on. Ferruccio Lantini. Considerando l'importanza di questo compito e la situazione che ne è determinata per gli avvenimenti suddetti, si è ritenuto indispensabile che il Commissario straordinario abbia pieni poteri in questa sua opera, anche in confronto della Federazione provinciale fascista di Torino, in modo da procedere in piena autonomia, salvo a ristabilire i normali legami gerarchici quando la ricostruzione del Fascio sarà un fatto compiuto ».

Fin qui il comunicato. L'on. Lantini, come si è già detto, era atteso a Roma per domattina, senonchè stamane ha conferito telefonicamente dalla sede della Prefettura di Genova attraverso il ministero degli Interni con la Direzione del partito fascista, ricevendo le istruzioni essenziali ed ottenendo l'autorizzazione a partire direttamente per Torino. Come appare anche dalla lettura del comunicato, l'on. Lantini dovrà svolgere la sua opera in piena indipendenza dal Direttorio federale. Questo provvedimento risponde perfettamente alla preoccupazione, che noi vi abbiamo segnalato, del Quadrumvirato, di rendere la prossima soluzione della crisi torinese quanto è più possibile definitiva e duratura con la eliminazione di ogni causa di contrasto. E' per questo che si è voluto rendere indipendente l'opera del Commissario straordinario.

Poichè lo scioglimento del Fascio di Torino era stato provocato da un conflitto fra il Fascio e la Federazione, il Quadrumvirato ha giudicato che questa non debba intromettersi nella ricostruzione del Fascio, perchè nella ricostruzione del nuovo aggregato politico che sorgerà dall'opera del Lantini non influiscano in alcun modo le ragioni che determinarono la fine del Fascio. Si è voluto in altre parole che nessuno possa dire domani che la Federazione è vittoriosa e che si è ricostruito il Fascio a modo suo.

Pertanto l'on. Lantini non sarà più affiancato, come si era detto nel primo momento, dalla Commissione già nominata e composta come è noto, dell'Orsi, del Brandimarte e del Gorgolini, ma sceglierà come e dove vorrà i suoi collaboratori. Si intende che, cessato questo periodo eccezionale, fra il Fascio di Torino ricostituito e la Federazione provinciale si ristabiliranno in tutta la loro pienezza quei rapporti gerarchici che regolano la vita dei Fasci in tutte le provincie d'Italia. Oggi i quadrumviri, proseguendo nelle consultazioni hanno ascoltati i direttori federali di Imperia, Forlì e Ravenna. A Roma trovasi attualmente anche il commissario straordinario per il fascismo piacentino Fraddi.

## Gli ultimi preparativi per il Carosello della Scuola di Cavalleria

Le dame piemontesi hanno offerto gli stendardi alla Scuola di Cavalleria per il festeggiamento del centenario. Essi saranno portati a Pinerolo per la presentazione, che avrà luogo lunedì mattina alle ore nove, e durante il viaggio saranno accompagnati da una delegazione di dame. Altri doni artistici ed oggetti preziosi sono stati offerti da personalità piemontesi al Comitato esecutivo per i migliori cavalieri che parteciperanno al concorso ed al carosello. Gli organizzatori, che si muovono attivamente fra Torino e Pinerolo, annunziano intanto che le prove ippiche sono ormai quasi finite e riescono di piena soddisfazione dei dirigenti: tanto che essi si ripromettono che la grandiosa e caratteristica celebrazione abbia il brillante esito preveduto. Come è noto lo spettacolo avrà luogo nella piazza d'armi di Pinerolo, che è stata adattata per la circostanza. I lavori di allestimento delle tribune, dei palchi e del recinto sono ormai ultimati. Sul campo ippico tutti i giorni molti pinerolesi assistono fin d'ora a qualche fase della classica manifestazione.

Si prevede che nei due giorni di maggiori festeggiamenti, domenica e lunedì, molti spettatori interverranno alla riunione di Pinerolo non solo da Torino, ma pure da molte altre città. Saranno presenti numerose rappresentanze di tutti i corpi di cavalleria italiani. Il Re ed il Principe Umberto saranno ospiti di Pinerolo nella giornata di lunedì, giorno fissato per il carosello storico che riverberà la gloria di un secolo della cavalleria. Per questa giornata sono state organizzate speciali corse di tramvia a vapore, in coincidenza coi treni, per portare gli spettatori al campo del torneo.

## Le attuali vertenze operaie ed i gruppi di combattenti

Il delegato piemontese dei Gruppi fra ex combattenti « Italia libera » ci manda, con preghiera di pubblicazione, il seguente ordine del giorno: « I combattenti « Italia libera », constatando come in Piemonte le agitazioni operaie si vadano in questi giorni facendo più numerose ed alcune si trascinino permanentemente da qualche mese per la caparbietà della classe capitalistica e padronale, che cerca di abbattere il patrimonio delle conquiste operaie; mandano ai lavoratori in lotta il loro saluto solidale ed augurale, certi che il monito che scaturisce dagli odierni eventi sociali, attuatisi per virtù di popolo nelle Nazioni più civili d'Europa, sarà raccolto dagli italiani, i quali sapranno preparare il loro immancabile domani ».

## Il Congresso provinciale dell'Associazione Nazionale combattenti

La Federazione provinciale dei combattenti ha indetto per domenica prossima, alle ore 9,30, nel salone dell'Istituto professionale operaio, in via Rossini, 18, il Congresso provinciale delle Sezioni dell'Associazione nazionale combattenti, le quali dovranno inviare il proprio delegato, che dovrà essere il presidente od un membro del Consiglio direttivo. Nessun altro delegato, date le tassative disposizioni dello Statuto, potrà essere ammesso al Congresso.

## Nuovi avvocati

Agli esami per la professione di avvocato sono stati approvati:

Audisio Pier Luigi — Balla G. B. — Bianchi Mina Ivan — Bianco Arnaldo — Bogino Oreste — Bosio Pier Luigi — Chiaretta Adolfo — Cima Luigi — Costagli Guido — Del Pozzo Bartolomeo — Fedeli Mario — Fiorito Prospero — Gigli Ruggero — Perchio Francesco — Rossi Ezio — Testa Raimondo — Viannino Guido — Bottallo Mario — Cassione Celestino.

## Il buon cuore dei nostri lettori

Offerte per le Piccole Suore dei Poveri in Valsalice: N. N., L. 50.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40-945 — Redazione ed Uffici della Cronaca 40-946 — Uffici sez. « Seguendo la Cronaca »: 40-947 (interurbane) — Amministrazione: 40-948.

## I fratelli Cogo davanti ai giurati

### Il processo s'inizierà il 27 corrente - Il "caso" della Palmero

Agostino, Carlo e Giacinto Cogo e Margherita Palmero, accusati gli uni di aver ucciso e l'altra di aver concorso ad uccidere, Carolina Cogo e Rita Bordon, stanno per comparire dinanzi alla nostra Corte d'Assise. Il processo è fissato per il giorno 27 corrente.

Voci corse di recente sulle condizioni mentali della Palmero (ricoverata, come è noto, nella casa penale di cura) hanno fatto ritenere come probabile un nuovo rinvio dell'appassionato dibattito giudiziario, ma questa ipotesi non trova conferma negli ambienti giudiziari e per una serie di ragioni che crediamo interessante pubblicare.

« Il processo è fissato per il 27 e il giorno 27 si inizierà » — questa la prima dichiarazione che ci è stata fatta. — « Di rinvii ce ne sono già stati sin troppi. Tutte le eccezioni che la difesa ha creduto di sollevare sono state prese in considerazione; ogni atto che doveva compiersi in rapporto alla posizione assunta dai diversi accusati, prima e dopo la confessione di Agostino Cogo, è stato fatto; esaminata ed eliminata la domanda presentata dai difensori per chiedere che il processo venisse discusso in altra sede; le condizioni della Palmero, che già sono state causa di procrastinazioni del dibattito giudiziario non possono costituire motivo di rinvio.

Se per tale fatto dovesse rinviarsi la causa, il rinvio dovrebbe farsi ad epoca indeterminata, sino a che cioè la Palmero fosse ritenuta guarita dalla infermità che l'ha colpita. E si tratta di un male in cui non si può parlare di durata. L'assenza di coscienza, lo smarrimento delle facoltà mentali da cui sembra essere affetta può risolversi in qualche mese, in qualche anno o anche non più. Aspettare sino a quando? Attendere che si produca che cosa? Un rinvio significherebbe mettere i fratelli Cogo nella condizione di attendere magari anni e anni prima di conoscere la loro sorte.

« Per conoscere quali sono in realtà le condizioni della Margherita Palmero, che è, non bisogna dimenticarlo, non una semplice teste — nel qual caso potrebbe con facilità essere eliminata — ma accusata, e con un non lieve carico di responsabilità anche in confronto agli altri imputati, la Corte ha nominato un Collegio di periti il quale deve dichiarare se la ragazza si trova nella impossibilità non solo di presenziare al processo, ma di provvedere alla sua difesa. Che materialmente possa assistere al processo è probabile; difficile ch'essa si trovi in grado di difendersi anche per i confronti che dovrà sostenere con l'Agostino Cogo il quale dà del delitto una versione che è in pieno contrasto con quella data da lei nella sua confessione e confermata nei ripetuti dibattiti che si ebbero fra lei e l'Agostino dinanzi al giudice incaricato della istruttoria. Spetta ai periti di dire se le sue condizioni di oggi sono tali che i giurati possano giudicarla con tranquilla coscienza.

« Qualunque sia però la risposta dei periti la questione del rinvio è esclusa. Se i periti diranno che la Palmero può assicurare la sua difesa, il processo avrà il suo svolgimento normale; se diranno, invece, che la Palmero, è per lo stato di incoscienza in cui si trova, non può presentarsi dinanzi ai giurati e difendere la sua posizione, il processo si aprirà ugualmente ma da esso verrà stralciata quella parte che riguarda la ragazza. Si giudicheranno i fratelli Cogo e non la Palmero, che sarà considerata come defunta; si leggeranno la sua confessione e le sue deposizioni e, in contrasto a quanto dirà l'Agostino Cogo, ciò che essa ebbe a dire quando con lui fu messa a confronto. La Palmero sarà così presente e assente nello stesso tempo. Della sua responsabilità si parlerà, in altro processo, quando la ragazza avrà ricuperato le sue facoltà ».

Il dibattito nel processo contro i fratelli Cogo sarà meno appassionante, meno drammatico, ma la sostanza, anche assente la Palmero, non muterà. Sarà più semplice e più sbrigativo ».

Come si comporterà la Difesa? Non sembra, secondo quanto risulta, negli ambienti giudiziari, che essa abbia in animo di chiedere un nuovo rinvio, allegando come motivo le condizioni della Palmero. In ogni modo, dato che la Corte ha deciso che, assente o presente la Palmero, il processo abbia luogo, anche per troncare le dicerie secondo le quali il processo verrebbe procrastinato per questioni di influenze, la difesa non potrà che rassegnarsi; o, se vorrà provocare il rinvio, dovrà ricorrere a qualche incidente spettacoloso. Dichiarata la Palmero in condizioni da non potersi difendere e stralciata la sua causa, i suoi patrocinatori si troveranno in disparte. Il loro compito pel momento, sarà esaurito. Che cosa potranno fare gli altri, i difensori di Agostino, Carlo e Giacinto Cogo? Un rinvio non potrà essere provocato che col loro allontanamento dall'aula. La Corte, verificandosi questo caso, potrebbe nominare i difensori di ufficio, chiedere al Collegio degli avvocati, di provvedere al patrocinio degl'imputati, ma qualunque avvocato, chiamato a difendere i tre fratelli, non potrà non chiedere almeno un paio di mesi per studiare il voluminoso processo e il rinvio si imporrà. Questa in riassunto la situazione che si presenta a poco più di dieci giorni dall'inizio del processo.

La posizione di Margherita Palmero, nei confronti con Agostino Cogo, è nota; ma è opportuno precisarla per i rapporti che può avere con la eventuale, ma quasi esclusa, richiesta di rinvio del processo. Dopo un primo periodo di incertezza, nel quale più che altro la Palmero, convinta che non poteva essere trattenuta in arresto perchè non aveva responsabilità materiali nell'assassinio, simulò di tutto ignorare, di non aver visto nulla, allarmata per le responsabilità in cui andava incontro e che gli incaricati delle indagini sul delitto, non mancarono di farle presenti, fece una ampia e dettagliata descrizione di quanto era successo nell'alloggio di via Nizza nella tragica notte e accusò come autori materiali del delitto i fratelli Agostino e Carlo Cogo. Questa accusa confermò nei seguenti interrogatori, precisò e documentò dinanzi ad ogni nuovo elemento emerso dalle indagini sul quali venne chiamata a rispondere, sostenendo nei confronti col fratelli Cogo che da ogni responsabilità tentavano scagionarsi. A distanza di tempo, chiusa la istruttoria, quando già la Sezione d'accusa si era pronunziata rinviando a giudizio i tre fratelli Cogo e la Margherita Palmero, il minore dei tre fratelli, l'Agostino, quello contro il quale si erano trovati maggiori elementi di accusa, chiamava nel carcere il giudice istruttore e si confessava autore materiale del delitto, scagionando i fratelli Carlo e Giacinto da ogni responsabilità.

« Io non avevo intenzione di uccidere la zia e tanto meno la signorina Bordon, — ha detto in sintesi l'Agostino Cogo al giudice istruttore; — volevo soltanto derubarla e per essere sicuro di non essere disturbato nella delittuosa operazione ricorsi all'acido cianidrico che doveva servirmi, non per sopprimere, come di fatto è avvenuto, ma solo per stordire le due donne. Nel delitto i miei fratelli non hanno avuto alcuna parte; unicamente mia fu l'idea del furto, da solo ho agito, e ho atteso a mettere in atto il mio proposito una sera in cui avevo la sicurezza di essere solo in casa. Della Palmero mi assicurai il silenzio, in un primo tempo, quando non credevo che avrei ucciso le due donne, e promettendole duecento lire; ottenni poi che mi aiutasse a vestire la zia e la Bordon, minacciandola che non le avrei dato il compenso pattuito ».

Contro questa versione, che scagiona Carlo e Agostino Cogo, ma rende più grave la posizione della Palmero, che afferma di non aver partecipato in alcun modo al delitto, la fantesca è insorta ed ha confermato la sua confessione e ribadito l'accusa contro i due fratelli: Agostino e Carlo. Emozionanti confronti, dibattiti drammatici, non modificarono il suo atteggiamento. Confermò quanto aveva detto, sino a che la sua memoria non svanì.

## Conferenze

### "Pergolesi, Rinaldo da Capua, Galuppi"

Iersera, nella sala del Liceo, affollata di pubblico attento, è stato iniziato il corso sullo « svolgimento dell'opera comica italiana del 700 ». Il Della Corte, che a tale argomento ha già dedicato alcuni volumi, trattò specialmente dell'eredità comica del seicento e di alcuni compositori della prima metà del secolo. Intendendo per « opera comica » l'opera non tragica, non melodrammatica seria, il conferenziere precisò e chiarì tale significato di comico, che non tende a designare un genere, ma può comprendere una folla di opere, dai primi intermezzi ciclonistici alle commedie lagrimose della fine del secolo; e pose a fondamento dell'esposizione storica e critica il concetto unitario dell'opera composita e la rappresentazione drammatica nell'arte. Dopo un riassunto delle forme comiche nel seicento, esaminò l'inedita *Frate 'nnamorato* del Pergolesi presentandone alcuni frammenti vocali, e ne rilevò le imperfezioni in confronto all'unità ed all'equilibrio della *Serva padrona*; accennò pure agli intermezzi di *Livietta e Tracollo* e ad un « pasticcio » sullo stesso argomento rappresentato a Parigi nel 1753. Di un autore, già famosissimo e completamente dimenticato, Rinaldo da Capua, fece rivivere l'unica opera tramandataci, la *Zingara*, della cui importanza il pubblico si rese conto attraverso il canto ed il pianoforte. Più vasto esame, per quanto la materia abbondantissima costringesse alla sommarietà, dedicò al Galuppi; esposto con opportune illustrazioni il *Mondo della luna* ed il *Filosofo di campagna*, rilevò lo spirito peculiare del musicista veneto, e specialmente l'incisività dei caratteri comici, la vigoria dei tratti descrittivi, la robustezza del sostrato strumentale; collegò il Goldoni al Galuppi, mostrando la grande influenza del commediografo-librettista sul compositore.

La lucida ed interessante trattazione fu opportunamente illustrata da musiche di prima audizione in Torino. La signorina Marietta Amstad cantò squisitamente numerose arie, rilevandone con fine arte le peculiari caratteristiche; delle pagine pergolesiane emerse l'intenso lirismo; dei frammenti di Rinaldo da Capua — in cui l'ing. Invrea sostenne la parte del basso comico — lo stile brillante; del Galuppi furono uditi saggi di varia tendenza, dall'umoristico al patetico; ed ovunque la cantatrice recò la sua elegante e sicura scuola di canto. Il maestro Ghedini, che aveva sagacemente trascritto la partitura della *Zingara*, fu prezioso collaboratore al piano, colorito e preciso.

La conferenza riuscì molto interessante per la cultura e procurò calorosi consensi al Della Corte. La signorina Amstad fu molto applaudita ad ogni sua interpretazione. La seconda lezione avrà luogo il 29 corr., e sarà dedicata a N. Piccinni.

## Alla Promotrice di Belle Arti

Oggi, giovedì, alle ore 16,30, avrà luogo il 4.o concerto, col seguente programma:

1. Weber, *Oberon*, ouverture — 2. Tschaikowski: a) *Romanza*, b) *Canto senza parole* — 3. Brahms, *Danze ungheresi*, N. 5 e 6 — 4. Massenet, *Werther*, fantasia — 5. Mascagni, *Sogno di Ratcliff* — 6. Rossini, *Gazza ladra*, sinfonia.

## L'orario di lavoro nell'industria edilizia

Dal Collegio dei costruttori riceviamo le seguenti osservazioni, in risposta all'ordine del giorno votato dalla Sezione edili aderenti alla F. I. O. E.

« L'orario di lavoro di nove ore, che attualmente vige nella industria delle costruzioni edili, per i mesi di maggio, giugno, luglio e agosto, a norma del contratto collettivo di lavoro, stipulato nell'aprile 1921, fra il Collegio dei costruttori ed il Sindacato edile fascista di Torino e Piemonte, modificato con successiva Convenzione del 12 dicembre 1923, veniva per detti mesi già applicato in passato, in base all'art. 2.o del contratto collettivo di lavoro, concordato nel 1922 fra la Federazione industriale edilizia del Piemonte e la F. I. O. E., portante la firma dei rappresentanti di quest'ultima, sigg. on. Felice Quaglino, Alfonso Ogliaro e Giulio Correggia. Non è superfluo ricordare che la F. I. O. E. concordava tale orario di lavoro un anno prima della pubblicazione della legge concernente la durata della giornata di lavoro, con cui si è stabilita (D. L. 15 marzo 1923, articolo 5) la necessità per l'industria delle costruzioni edili di superare le otto ore giornaliere e le quarantotto ore settimanali in determinati periodi dell'anno, che, con Decreto del settembre 1923, venivano fissati in quattro mesi, a 10 ore giornaliere di lavoro.

« Da ciò si può ben concludere che le Sezioni della F. I. O. E. hanno assunto a pretesto la sorpassata questione dell'orario di lavoro nell'industria edile, deformando la verità e tentando di speculare sulla buona fede altrui, pur di far credere ad una vitalità che esse più non hanno e, soprattutto, col mal celato e non lodevole intento di disorientare e distogliere dal lavoro la massa operaia edile piemontese che, dopo aver tanto sofferto per una prolungata inattività della nostra industria, nell'aprile scorso chiedeva insistentemente di anticipare l'attuazione dell'orario di nove ore, e dimostra con i fatti di saper discernere gli interessi della industria e propri da quelli dei demagoghi. E' ancora necessario osservare che non è giusto parlare di orario di otto ore regolamentari nell'industria edile, quando la legge ed i relativi regolamenti vigenti riconoscono come normale l'orario di dieci ore per quattro mesi dell'anno, e quando l'orario attualmente praticato in Torino ha ottenuto, a norma di legge, la preventiva approvazione dell'Ispettore Capo del Circolo di Torino dell'industria e del lavoro ».

### I ladri

Ignoti muniti di falsa chiave si introdussero nell'abitazione del signor De Angelis Rodolfo, in corso Racconigi, n. 25, e vi rubarono



## I Divertimenti

### Al CINEMA AMBROSIO Giovedì dei bambini

con le repliche del grandioso lavoro

**"LE DUE ORFANELLE"**

secondo episodio. Mentre continuano le rappresentazioni di questo stupendo capolavoro, si prepara un altro capolavoro:

**"MESSALINA"**

che supererà per bellezza di creazione tutti i lavori del genere. *Messalina* è il capolavoro italiano per eccellenza e riunisce in sè tutte le meravigliose doti artistiche proprie degli italiani.

### Strongheart, il cane prodigio al CINEMA TEATRO VITTORIA ne "LA VALLE DEI LUPI"

Continuano con enorme successo le repliche di questa film di avventure canine ed umane, che si svolgono nelle terre artiche, dove i lupi insidiano l'esistenza degli audaci che si arrischiano nelle grandi caccie fredde. *Strongheart* è il difensore nato dell'uomo, e le sue prodezze sono, anche in questa film, all'altezza della fama del celebre cane ex-poliziotto. Interessante, divertente ed emozionante, *La valle dei lupi* è sempre ammirata da un pubblico foltissimo.

Il programma è completato dal varietà: *Brasileo*, cantante, e *The Menis*, musicali.

Lunedì, 19, prime rappresentazioni della nuova film: *Maciste e il cofano cinese*.

E' intanto in preparazione al « Vittoria »: *Come venne al mondo Golem*.

### WILLIAM DUNCAN e EDITH JOHNSON sono attesi all'ITALA

per la settimana ventura, in una delle loro audaci e sensazionali creazioni, e cioè nel dramma *La corsa ai milioni*, edito dalla Casa Vitagraph. Continuano intanto con successo le repliche di *Saetta impara a vivere*.

### Oggi al SALONE GHERSI "LA DANZA DEL PAVONE" con la MAE MURRAY

La regina della stravaganza e dell'eccentricità si presenterà oggi al « Ghersi », in una delle sue più recenti interpretazioni, che furoreggiò ultimamente a Roma, dopo di avere mandato in visibilio i pubblici d'America. Nella nuova film *La danza del pavone*, la Mae Murray sostiene la parte di Gaby, una danzatrice che tiene lo scettro nell'Olimpo della galanteria parigina.

Un giovane americano, Elmer Harmon, è mandato a Parigi dalla sua Società per trattare un grosso affare, la cui conclusione metterà il benessere a una piccola cittadina degli Stati Uniti. Ma un incidente stradale (conseguenza di una convulsa pazzia di Gaby dopo una notte di *champagne*), dà modo al giovane e ingenuo Elmer di rendere servizio alla stravagante mondana.

Il meno che possa capitare ora al bravo Elmer è di innamorarsi pazzamente dell'affascinante sirena. Ma Elmer è un giovane fidanzato e il suo amore domanda dei sacrifici e delle rinuncie. Gaby, ancora più innamorata di lui, sulla sa rinunciargli. La aiuta abilmente a concludere il suo affare, poi si lascia sposare e portare in America.

L'arrivo della donnina equivoca in mezzo alla virtuosa società del piccolo centro americano suscita uno scandalo enorme, e il contrasto tra l'eccentrica e amorfosa Gaby e le arcigne dame quacquere è dei più gustosi e divertenti. La storia continua poi, briosa e drammatica insieme, e la Mae Murray vi si pavoneggia nelle pose più strambe e sconcertanti. Le sue sontuose *toilettes* sono altrettanto meraviglie. La messa in scena è... americana. *La danza del pavone* ha tutte le doti dell'eccentricità più spinta e nel suo genere è curiosissimo.

Sono intanto in preparazione al « Ghersi »: *Violette imperiali*, protagonisti Raquel Meller e André Roanne, i meravigliosi interpreti della stupenda film *Gli oppressi*. *Largo alle donne*, con Bilancia e Colle.

## La caduta di un ponte

### Carpentiere in gravissime condizioni

Per l'esecuzione di alcuni lavori di restauro all'esterno di una casa in via Ospedale, angolo via Carlo Alberto, la ditta Coronetti Guido e figli era stata incaricata di erigere i necessari ponti, secondo il sistema brevettato dalla ditta stessa, consistente in balconate sovrapposte, sostenute da pali fissati nel muro mediante robusti ganci.

Fra gli addetti ai lavori di costruzione vi era il carpentiere Nani Filippo, d'anni 45, abitante in via Venti Settembre, N. 90. Verso le 9,30 di questa mattina egli si trovava, fortunatamente solo, su una balconata eretta all'altezza del 4.o piano. Improvvisamente, per cause non accertate, la balconata si staccò dai ganci di sostegno e cadde nella strada, trascinando nella caduta il disgraziato carpentiere. In quel momento passava nella strada un carro, scortato da un carrettiere. Lì per lì le persone che avevano assistito alla emozionante scena ebbero l'impressione che il povero uomo fosse stato colpito dai pezzi di legname caduti, ma fortunatamente i medici del vicino Ospedale S. Giovanni, ove fu trasportato, non gli riscontrarono lesioni nè esterne, nè interne.

Con la maggior sollecitudine possibile fu tosto raccolto e trasportato al nosocomio il povero carpentiere, le cui condizioni apparivano gravissime. Il dottor Andreoli lo riscontrò infatti sofferente per contusioni multiple e alla spina dorsale, e per probabile frattura del bacino, e dopo avergli praticato i soccorsi più urgenti lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in circa due mesi, se non avverranno imprevedibili complicazioni.

## Disgrazie

L'operaio Ciocatto Giovanni, d'anni 20, abitante in via S. Pancrazio, N. 10, si trovava ieri mattina sulla piattaforma di una vettura tramviaria appoggiato in modo che il braccio destro pendeva all'esterno del veicolo. Disgraziatamente, un carro pel trasporto del ghiaccio, passando vicinissimo alla vettura lo urtò producendogli una contusione giudicata guaribile in venti giorni dal dottor Ingaramo.

— L'operaio Capazzo Carlo, d'anni 27, abitante in via Foletti, N. 28, saldatore autogeno nello stabilimento Fiat, in via Cigna, mentre lavorava fu investito alla faccia da una fiammata, che gli produsse ustioni di 1.o e 2.o grado. Trasportato al S. Giovanni, fu medicato e giudicato guaribile in giorni venti.

— La Croce Verde ha trasportato ieri sera da Riciaretto, comune sito in vicinanza di Perosa Argentina, il minatore Francesco Pissinis, di 35 anni, abitante in Moncrivello Vercellese, il quale, mentre lavorava in una galleria, era stato colpito alla schiena da un masso caduto dalla volta della galleria stessa. Il dottor Ferrero del San Giovanni gli riscontrò la frattura della colonna vertebrale e lo fece ricoverare giudicandolo in pericolo di vita.

— In via Cernaia, l'automobile n. 63-4735, urtava un ciclista, tale Francesco Platone, di 17 anni, abitante in via Barbaroux, 6, il quale riportò lesioni alle ginocchia che il dottor Andreoli del S. Giovanni giudicò guaribili in due settimane.

## Si uccide gettandosi dal balcone

La signorina Angela Deconcilio di anni 32, l'altra notte, verso le 2,30, in un momento di esasperazione, per dispiaceri intimi, salita al quinto piano della casa di via Montevecchio, n. 11, dove essa abitava un alloggetto al primo piano, si gettò dal balcone nel sottostante cortile rimanendo all'istante cadavere. La suicida lasciò cinque lettere indirizzate ai famigliari ed al fidanzato. La salma venne lasciata a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

## NOTE SPICCIOLE

**M. V. S. N. 17.a Legione Centuria Mitraglieri Musso.** — Questa sera giovedì alle ore 21, adunata di tutta la Centuria al Comando di Legione, via Giuseppe Verdi per comunicazioni. [illegible] assenze.

**M. V. S. N. 21.a Legione, Centuria ciclisti « S. Faggio ».** — Questa sera giovedì, adunata di tutti gli inscritti alla Centuria, alle ore 20, alla caserma Carlo Emanuele in divisa e con macchina. Esercitazione di marcia notturna. Ritorno ore 23,30.

**Corso premilitare.** — Al corso per i giovani della classe 1905 sono ammessi anche quelli della classe 1906. Iscrizioni entro il 21 corrente al Tiro a Segno. Domenica ore 8, adunata al Martinetto degli iscritti al corso premilitare e degli ufficiali inferiori addetti.

**Società Assistenti Edili.** — Stasera giovedì, ore 21, seduta del Consiglio e collegio dei sindaci.

**Circolo Emelia Subalpino.** — Nell'assemblea annuale furono confermati a presidente il conte sen. Teofilo Rossi, a vice-presidente Lissone avv. uff. Sebastiano, Bellia cav. Edoardo e Tommasina ing. prof. Cesare a segretari ed a consiglieri Bonetto cav. Giacomo, Cugnasco cav. uff. Pietro, Malaguzzi [illegible], Amilcare, Martinetti comm. prof. Federico, ed altri Tarditi cav. geom. Enrico e Strucchi avv. Giacinto.

**Sindacato nazionale Tabaccai.** — Oggi alle ore 15, in via Basilica, 9, assemblea generale dei rivenditori di privative per redigere un memoriale delle richieste sull'ordinamento delle rivendite.

**Società fotografica Subalpina.** — Domani sera, venerdì, alle ore 21, nel salone dell'Istituto « Margherita di Savoia » in corso Galileo Ferraris, 25, serata di proiezioni luminose.

**Oratorio S. Paolo (Salone Paolo Albera).** — Sabato ore 21, concerto della mandolinistica « Euterpe ».

**Unione del Lavoro.** — Stasera ore 21, assemblea dei tattorini [illegible].

**Gruppo regionale [illegible].** — Stasera giovedì, ore 21, convegno in sede per comunicazioni.

**S. M. S. Michele [illegible] (Gruppo Sportivo Augusta).** — Domani venerdì assemblea del Gruppo Sportivo. Si invitano i soci alla Maggiolata a Revigliasco, le iscrizioni si chiudono venerdì sera. Ritrovo domenica ore 6,30 stazione P. S.

**L'Associazione di M. S. fra ex combattenti** ha inaugurato la sua bandiera, che fu benedetta dal cappellano cav. Ariolo. Ha pronunciato il discorso inaugurale il comm. Luigi Gravi. Dopo la cerimonia ha avuto luogo un banchetto. Parlarono i signori Deadini e Cabia.

**Società piemontese di archeologia.** — Domenica alle ore 10 sarà celebrato il cinquantenario del sodalizio in un'aula dell'Università. I soci sono pregati di inviare al più presto la loro adesione al banchetto che chiuderà la cerimonia.

**Unione Escursionisti.** — Stasera all'Istituto professionale operaio conferenza del cav. ing. Ercole Ridoni.

**Comitato dei genitori Scuola G. Gozzi.** — Domenica alle [illegible] raccolta del materiale didattico. Parlerà l'avv. G. Quaglia.

**I maestri ex combattenti** sono pregati di passare domani venerdì alle ore 17 in via Corte d'Appello, 1, per comunicazioni.

**Regio Direzione di Mendicità.** — In memoria dell'avv. Francesco Bertarne in vetusta al Ricovero, dal sig. [illegible] Giuseppe Pilotti [illegible] oblazione.

# ULTIME NOTIZIE

## Parlano gli ufficiosi di Millerand

**" L'opportunità dell'occupazione della Ruhr „ - Non c'è da pensare che " il Parlamento rinunci radicalmente ai mezzi di coercizione „**

(Servizio speciale della Stampa)

**Parigi, 14, notte.**

Sull'atteggiamento che assumerà Millerand, personaggi autorizzati hanno fatto queste dichiarazioni all'*Excelsior*:

« Alcuni, interpretando delle dichiarazioni del capo dello Stato o degli articoli che sono stati reputati da lui ispirati, ritengono che è venuta per il signor Millerand l'ora di « trarre immediatamente, per quello che lo concerne » dall'ostilità manifestata alla continuazione della politica del Blocco Nazionale « le conseguenze opportune », il che equivale a dire che egli deve dimettersi. Noi crediamo poter dire che non si tratta affatto di questo. Millerand non ha mai potuto pensare nemmeno per un solo istante a insorgere contro la decisione del suffragio universale. Anzi è perchè egli è profondamente rispettoso delle decisioni del suffragio universale che egli si rifiutava in passato di prestarsi a un mutamento della politica consacrata dalle elezioni del 16 novembre 1919. Le grandi linee della politica francese, ci è stato fatto dire due mesi fa, non potrebbero in alcun caso mutare per una ragione che non sia la volontà chiaramente espressa dal paese. Oggi il paese è stato consultato ed ha ratificato la sua politica. Il capo dello Stato saprà per quello che lo concerne, cioè per quello che concerne le sue prerogative essenziali trarre da questo mutamento « le conseguenze opportune » [illegible] chiamare al potere — ciò che non poteva fare prima dell'11 maggio — gli uomini rappresentativi della nuova politica voluta dal paese stesso. E' stato detto d'altra parte che Millerand porrebbe tre condizioni preventive al futuro presidente del Consiglio: 1.o Mantenimento dell'occupazione della Ruhr; 2.o Rifiuto di una ripresa immediata delle relazioni coi Soviet; 3.o Mantenimento dell'ambasciata presso il Vaticano. Sembra evidentemente verosimile che il capo dello Stato non ponga sullo stesso piano queste tre questioni caratteristiche della politica seguita fino ad oggi. La questione dei Sovieti e quella del Vaticano non hanno infatti una importanza eguale a quella della Ruhr, alla quale il capo dello Stato annetterà senza dubbio il massimo pregio. Non è inutile ricordare che numerosi radicali, che hanno appartenuto alla vecchia Camera, hanno riconosciuto la opportunità dell'occupazione. Il rapporto degli esperti fa d'altronde prendere su questo punto agli eventi una piega che Poincaré aveva constatato e precisato in occasione dei suoi ultimi discorsi. Sembra dunque che sia sovratutto al Reich di prendere delle decisioni immediate, conformi alle indicazioni degli esperti. Nè può venire in mente a nessuno che il Parlamento francese rinunci radicalmente ad una misura di coercizione di cui gli esperti, e con essi il mondo intero, hanno riconosciuto e proclamato la reale efficacia. Posta chiaramente e risolta la questione di principio, non rimane più che trovare una formula per regolare le modalità di applicazione: occupazione ridotta, consegna al Reich di certi organismi che esso potrebbe ritenere necessari — e che fossero riconosciuti come tali — alla buona esecuzione delle clausole previste dagli esperti ecc. Non sembra esservi in questo nessuna divergenza di vedute certamente insormontabile ».

### I lieti auspici londinesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Londra, 14, notte.**

Le fregatine di mani per la caduta di Poincaré vanno accelerandosi. Ventiquattro ore di meditazione sono riuscite soltanto ad accrescere il senso che la gioia impulsiva del primo istante era perfettamente giustificata. Organi che vanno adagio, come la *Westminster Gazette*, non esitano a mostrarsi arzilli per la buona ventura. Oggi, persino il maestoso e prudentissimo *Daily Telegraph* si lecca apertamente le labbra. Esso suggerisce:

« E' indubbio che i successori di Poincaré capiranno lucidamente in ispecie certe cose connesse colla relazione Dawes che Poincaré ed i suoi non riuscivano a capire. In altri termini i successori non potranno a meno, tra l'altro, di essere finanzieri migliori. Tale constatazione offre la ragione precipua per considerare con soddisfazione un mutamento politico in Francia, il quale, per la sua reazione sulle direttive alleate, concerne davvicino non soltanto gli interessi nostri, ma anche quelli di tutta l'Europa ».

Ciò che il cauto organo conservatore giunge a qualificare come « soddisfazione » viene più esplicitamente descritto dalla liberale *Westminster Gazette* come immenso sollievo. Scrive precisamente il giornale:

« Non c'è forse da attendersi che il peso si trasformi sull'attimo in bianco, ma, in qualunque evenienza rimane possibile provare un sollievo immenso di fronte alla scomparsa di Poincaré dal timone della politica francese ».

La situazione europea, secondo il giornale, si illumina all'annuncio che Poincaré, entro il 1.o giugno, si dimetterà. [illegible] lui non c'era proprio niente da fare. Quali buone novelle recarono a Chequers i ministri belgi dopo averlo visto a Parigi? I poveri diavoli, in base a ragguagli editoriali del portavoce asquithiano, si trovano confessi ad arrabattarsi nel tentativo di escogitare qualche formula la quale permettesse a Poincaré di proseguire i suoi sabotaggi del progetto parigiale. Il *Daily Express* non travede come MacDonald avrebbe potuto indurre alla ragione il tremendo lorenese che si era mangiato successivamente Lloyd George, Bonar Law, Curzon e Baldwin. Egli aveva costantemente respinto le vedute inglesi sul carattere che doveva assumere la politica europea dell'avvenire. Per fortuna gli elettori francesi hanno propinato una buona purga. A questo punto il *Daily Express*, benchè di parte conservatrice, pone della buona fortuna piombata nelle mani di MacDonald. Una splendida occasione si presenta al *Premier* laburista. Dice il giornale:

« Egli ha la possibilità di riuscire laddove tutti i suoi predecessori fallirono, di fronte alla ostinatissima tattica di Poincaré. Se MacDonald riuscirà egli procurerà un immenso trionfo a se medesimo, al suo partito ed alla nazione. Sarà il primo *premier* inglese del dopo guerra che muoverà un passo decisivo verso la tanto desiderata mèta della pace e della prosperità europea. Le riparazioni sarebbero pagate entro i limiti della ragione ed un importante mercato di sfogo per i prodotti inglesi potrebbe svilupparsi ».

Questi doni del destino si trovano a portata di mano del governo laburista a conclude il *Daily Express*.

« L'intera nazione senza distinzione di parte si augura di saper [illegible] il compito ».

Incidentalmente il giornale testifica che le grosse ciarle parigine e di altrove intorno ai supposti pericoli imminenti per il governo laburista [illegible] e rimangono campati in aria. Verrà anche per MacDonald la sua giornata, ma non è ancora alla porta.

Il *Times* non è ben sicuro se Poincaré sia un fuoco spento neanche per il futuro prossimo, sotto le belle frasche delle elezioni. Sarà un oppositore formidabile. Può darsi altresì che in queste settimane egli giuochi con qualche effetto tra i maneggiatori politici del nuovo ordine a Palazzo Borbone. Invece il *Daily News* ha abbandonato la dubitosa mestizia di ieri e conforta il *Times* assicurando che « Poincaré, in ogni caso, non potrà più essere quello degli ultimi anni ». Un po' di coraggio tuttavia il *Times* da ultimo se lo fa da sè. Esso constata come, ad onta degli innumerevoli dubbi filosofici che lo assillano,

« esiste ora una grande occasione di garantire almeno per quel numero di anni al quale può provvedere la presente generazione una pace reale e per la Francia, la Germania e tutte le grandi popolazioni di Europa ».

Così anche la prudenza del *Times* finisce per ammettere che qualche cosa è accaduto. La sola *Morning Post* si ostina a proclamare che non è avvenuto realmente nulla. Osserva il vasto foglio:

« Poincaré ha intimato il suo proposito di dimettersi, ma la sua politica rimane ».

E' preferibile abbandonare questo *rebus* al suo destino, constatando più utilmente come il *Daily News* riassuma l'accaduto in poche parole chiare e nette:

« Non v'è più in Francia una dittatura di Europa ».

Il rilievo è diluito dal *Daily Chronicle* con frasi di un certo interesse. L'organo lloydgeorgiano ammette l'energia e la capacità di Poincaré fino al punto di scrivere che egli « teneva al guinzaglio gli statisti minori di Europa ».

Ma concepiva la Francia non solo come il baluardo contro ogni aggressione tedesca, ma come la potenza militare predominante sul Continente. La sua politica era intesa a indebolire in permanenza la Germania, amputandole dei territori ed accerchiandola di Stati armati, sotto l'egemonia francese. E aggiunge il giornale:

« Sotto di lui si stava formando una nuova confederazione di Delo operante traverso l'Europa anzichè nell'Egeo, e la Francia non doveva soltanto assumere quella supremazia militare che una volta si arrogava la Germania, ma altresì [illegible] supremazia economica sulle rovine dell'industria tedesca ».

Tutto questo è ora sostanzialmente spazzato via. Di ciò non dubita, ad esempio, il *Manchester Guardian*, dando oggi il benvenuto allo spirito e anche alla lettera delle dichiarazioni di Painlevé all'*Excelsior*.

Assistiamo frattanto ad alcuni fenomeni di introspezione da parte di uomini politici e di giornali: tutti qui avevano errato nelle previsioni sull'esito delle elezioni francesi. Si ripetevano la riconferma di Poincaré. Senonchè, a loro proprio conforto, hanno riesumato ora i vaticini di Poincaré, in occasione delle ultime elezioni generali inglesi. Allora Poincaré, insieme con quasi tutti i francesi, si sentiva certissimo della vittoria dei conservatori ed era anzi accorso in aiuto dei pronosticati vincitori abbandonandosi a manifestazioni in appoggio di Baldwin. Egli era un cattivo profeta, come quando vaticinava fino all'altro giorno una vittoria poincariana. Quindi le partite sono [illegible] aggiustate.

**M. P.**

### I tedesco-nazionali chiedono le dimissioni del Governo

**Le trattative per l'incidente coi Sovieti**

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Berlino, 14, notte.**

Il progetto della fusione dei partiti medii al Reichstag sembra destinato a fallire. Difatti ieri [illegible] prima riunione del partito tedesco-popolare, alla quale ha preso parte, fra gli altri, nella sua qualità di membro del partito, anche l'on. Stresemann, ministro degli affari esteri, l'assemblea ha espresso la sua opinione che non [illegible] per ora possibile la formazione di una frazione parlamentare dei partiti medii, cioè del Centro, i democratici ed i popolari. Per quanto riguarda la possibilità di partecipazione al Governo dei tedesco-nazionali, l'assemblea ritiene farsi al futuro Governo la debita parte al partito di destra, considerato il suo [illegible] cesso elettorale.

I tedesco-nazionali del resto non si accontenteranno di questa benigna concessione avversaria, ma si mostrano sempre più imbaldanziti della vittoria e dirigono oggi al Governo in forma di ultimatum un invito a dimettersi. La *Deutsche Tages Zeitung* reca difatti a grandi caratteri una « comunicazione » secondo la quale nella prossima riunione del partito tedesco-nazionale, che avrà luogo domani, verrà posta al Governo la categorica imposizione di dare immediatamente le dimissioni e di astenersi, fino alla formazione del nuovo Governo, da qualsiasi atto o trattativa di diritto internazionale, specialmente per quanto riguarda il rapporto dei periti. Inutile dire che questo ultimatum dei partiti della destra suscita vivaci critiche da parte dei partiti medii del Reichstag, i quali non riconoscono il diritto ad una piccola minoranza di soltanto 96 deputati di imporre in forma di ultimatum pretese e domande al Governo germanico.

Il corrispondente da Mosca del *Berliner Tageblatt* dice che l'ambasciatore tedesco Brockdorf Rantzau si è recato per due volte da Litvinoff col quale ha avuto un lungo colloquio per quanto riguarda la questione dell'incidente diplomatico. Litvinoff aveva presentato all'ambasciatore tedesco le seguenti richieste di soddisfazione: 1.o scuse ufficiali per il contegno della polizia tedesca da farsi colle solite forme internazionali; 2.o conferma espressa della extraterritorialità dei locali della rappresentanza commerciale del Governo dei Sovieti, corrispondentemente al trattato del 6 maggio 1921; 3.o punizione delle persone che hanno dato gli ordini e di quelle che hanno eseguito la perquisizione, e così pure indennità per i danni arrecati alle persone ed alle cose. Fin qui il corrispondente da Mosca del *Berliner Tageblatt*. Si fa notare nei circoli politici berlinesi che il Governo tedesco, avendo riconosciuta la necessità di una chiarificazione imparziale della situazione, aveva proposto al Governo russo la costituzione di una Commissione mista d'inchiesta nella quale dovessero sedere, a parità di diritti, i rappresentanti dei due paesi. Il Governo russo ha respinto queste proposte ed ha deciso invece di formulare le proteste sopra elencate le quali porteranno certamente ad una nuova discussione e ad un nuovo dannoso ritardo della soluzione. D'altra parte si apprende che il capo ufficio politico della presidenza di polizia di Berlino, consigliere Weiss, al quale risale la diretta responsabilità della perquisizione ordinata nei locali dell'Ambasciata russa, è stato collocato a disposizione fino a che l'incidente non sia pienamente chiarito.

**P. M.**

### Il reggente di Etiopia in Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Parigi, 14, notte.**

Si ha da Marsiglia che Ras Tafari, principe reggente di Etiopia, accompagnato dai membri del suo seguito è giunto in rada nel pomeriggio. Il piroscafo sul quale egli aveva effettuato la traversata venne accostato da una controtorpediniera sulla quale Ras Tafari prese posto mentre le corazzate che si trovavano in porto sparavano una serie di ventun colpi di cannone. Ras Tafari sbarcò alle due ossequiato da un delegato del Ministero degli Esteri e dalle autorità. Il Ras Tafari prese alloggio alla Prefettura occupando gli appartamenti riservati del Presidente della Repubblica. Egli lascierà Marsiglia domani sera col treno speciale per recarsi a Parigi ove sarà ricevuto venerdì mattina in forma ufficiale. Ras Tafari porta seco numerosi doni per la città di Parigi. Fra essi figurano un leone, delle zebre e delle zanne di elefante. Il Governo si propone di offrire alla figlia del Ras africano, in occasione del suo matrimonio, una magnifica automobile e la città di Parigi unirà al regalo del Governo una guarnizione di magnifici bagagli per l'automobile stessa. Per il giovane figlio del principe reggente è stato ordinato ad una grande società automobilistica di Parigi di stabilire in riduzione tutti i suoi modelli di vetture e di riunirli in un garage lillipuziano che costituirà certamente un regalo di cui sogneranno tutti i bambini francesi.

### Theunis e Hymans partiranno sabato per Milano

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Bruxelles, 14, notte.**

Il presidente del Consiglio Theunis ed il ministro degli Esteri Hymans accompagnati [illegible] loro capi di gabinetto partiranno sabato alle 18 da Bruxelles per Milano dove avrà luogo l'annunciato incontro con l'onorevole Mussolini.

### MacDonald esclude una Conferenza che tratti dei debiti interalleati

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Londra, 14, notte.**

Interrogato stasera alla Camera sui debiti interalleati, il Primo Ministro ha risposto che egli non si sogna affatto di considerare l'opportunità della convocazione di una Conferenza includente anche l'America per sindacare la questione dei debiti in parola. Prima di occuparsi di questi ultimi, ha detto MacDonald, è necessario che si raggiunga una conclusione sui problemi sollevati dal responso degli esperti.

### Una famiglia avvelenata dai latticini a Tortona

**Tortona, 14, notte.**

Un gravissimo caso di intossicazione è toccato alla famiglia del colono Colla, abitante alla tenuta « Principa », di proprietà del signor Dorasio, in frazione di Torre Garofoli. I Colla avevano mangiato dei latticini acquistati dai pastori che girano per la campagna e per le città, esibendo delle cibarie in apposite ceste.

Gli avvelenati, trasportati al nostro Ospedale Civile, vennero curati d'urgenza. Presentavano sintomi più gravi i figli del Colla, Mario, di anni 14, e Maria, di anni 8. Poterono tuttavia esser messi fuori di pericolo. La madre, Giuseppina Colla, potè anzi, dopo la lavatura gastrica, ritornare a casa. Si attribuisce questo caso di avvelenamento al fatto che i latticini sarebbero stati fabbricati in recipienti non puliti e non provvisti di completa stagnatura.

### Paurosa salto d'un autocarro a Limone — I conducenti incolumi

**Cuneo, 14, notte.**

Giunge ora notizia che un autocarro carico di formaggi di proprietà della ditta Corino e C., per una falsa manovra precipitava a Limone Piemonte giù dalla scarpata all'inizio della salita pel Colle di Tenda. Mentre l'autocarro girando su sè stesso andava a fracassarsi nel torrente, i due uomini che lo montavano, sbalzati fuori dal primo urto, riuscirono miracolosamente a salvarsi.

## SPORT

### Giocatori che invadono un campo di corse di cavalli

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Parigi, 14, notte.**

Gravi incidenti si sono svolti oggi alle corse dell'Ippodromo di Trembiay, uno degli ippodromi della capitale. Alla partenza del Premio Ninetta, dei sette cavalli, tutti montati da fantini giovani, soltanto tre presero lo slancio. Gli altri quattro rimasero al palo, poichè i fantini avevano ritenuto che la partenza fosse stata falsa. I giuocatori del prato che condividevano questo modo di vedere, manifestarono clamorosamente il loro malcontento, mentre i tre cavalli partiti compivano il percorso. Quando il risultato venne affisso al totalizzatore le proteste raddoppiarono. Il pubblico chiedeva il rimborso della corsa, non volendo riconoscere la decisione dei commissari. Finalmente, perdendo la pazienza, la folla invase il pesage. Invano si fece appello alla polizia e quindi ai pompieri per trattenere la folla. Questa spezzò [illegible] le barriere ed invase anche il pesage. I protestatori intendevano farsi rimborsare il valore delle scommesse ed in attesa di soddisfazione impedirono che venisse data la partenza per la seconda corsa. Tagliando rami di albero e demolendo barriere la folla formò parecchie barricate alle quali appiccò poi il fuoco. Nel frattempo venne annunciata la salita in sella per la seconda corsa. Il pubblico del pesage, che fino a quel momento era rimasto tranquillo, unì le sue proteste a quelle del pubblico del prato impedendo ai 23 cavalli che dovevano partire per la seconda prova di recarsi al punto di partenza. Tuttavia, protetto dalla polizia e dai gendarmi il plotone dei cavalli tentò di passare dal pesage, ma ne fu impedito e dovette ritornare in scuderia, tra le acclamazioni e gli applausi rivolti ai fantini. Nell'impossibilità di calmare la sovraeccitazione popolare i commissari decisero di annullare la riunione e di rimborsare le puntate sui cavalli che dovevano partecipare alla seconda corsa, decidendo pure di far rimborsare l'ingresso, ma le vincite sui soli tre cavalli che avevano partecipato alla prima corsa, vennero mantenute, non potendo i commissari annullarle.

### Carpentier si prepara all'incontro con Gibbons

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Parigi, 14, notte.**

Telegrafano da New York che Carpentier è giunto in quella città. Egli partirà quindi per Chicago per mettersi in allenamento, in vista del suo incontro con Gibbons. Il suo « manager » Descamps ha dichiarato che Carpentier si trova in eccellente forma per battere il suo avversario, tanto che, forse, egli si incontrerà in seguito anche con Dempsey, il campione del mondo dei pesi massimi, che già sconfisse il campione francese tre anni fa.

### L'Alessandria pareggia con il Wacker Halle

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Halle (Sassonia), 14 notte.**

L'Alessandria F. C., continuando la sua « tournée », ha giocato qui una partita contro la squadra campione del distretto di Wacker Halle, chiudendo l'incontro pari uno a uno.

### La scomparsa d'un milione e mezzo destinato a una chiesa di Genova

**La responsabilità del parroco**

**Chi è don Righetti — L'intervento del Vaticano — Le condizioni poste dal nuovo Arcivescovo — Il sacerdote infedele in convento a Chieri.**

**Genova, 14 notte.**

Qualche anno fa la chiesa di San Fruttuoso venne in parte distrutta da un incendio. Era necessario costruirne una nuova. A tale scopo furono lanciati appelli ai parrocchiani ed i soldi piovvero nelle mani del reverendo don Righetti. Intanto il Municipio concedeva gratuitamente l'area per erigere la chiesa. I lavori cominciarono e continuarono senza interruzione, mercè i fondi raccolti dal Comitato fino alla costruzione della cripta. Mancando poi gli oboli, mons. Righetti incominciò a lavorare gli ambienti di curia. La somma di un milione e mezzo venne messa a sua disposizione. Dopo qualche tempo voci maligne cominciarono a circolare e con rapidità sorprendente giunsero in Vaticano. Le autorità ecclesiastiche di Roma credettero opportuno di occuparsi della faccenda. Intanto fu ordinata la sospensione immediata di ogni lavoro del costruendo tempio. Circa sei mesi fa, un inviato speciale venne da Roma con l'incarico di rivedere tutta la gestione e prendere gli opportuni provvedimenti. Il commissario, ritornato in Vaticano, riferì l'esito delle sue indagini, e pochi giorni dopo don Righetti veniva pregato di rassegnare le dimissioni, entro dieci giorni, da parroco. Mons. Righetti ricorse in Curia, ma ormai ogni sua influenza era vana; infine, vista che ogni sua resistenza sarebbe stata inutile, decideva sabato di abbandonare la carica e la sede.

La figura di don Righetti, per quanto abbiamo appreso, non appare delle più regolari. Anche i suoi buoni parrocchiani l'avevano in considerazione più come uomo d'affari che in qualità di sacerdote. In Curia era notissimo, come del resto in tutti gli altri ambienti clericali, e si era conquistato una vera autorità. Nella sua attività parrocchiale si occupava anche, a quanto si dice, di politica e un'azione in questo senso svolse specialmente nelle passate elezioni. Il prestito del milione e mezzo sarebbe stato trattato dal fratello, don Mario Righetti, allora in Curia, e sarebbe stato fatto dalla Cassa Diocesana. Del prestito venne informato un parroco azionista della Cassa, che per tema di veder pericolare i suoi depositi, sarebbe andato a Roma, a lagnarsi dell'operazione fatta dalla Cassa stessa. Da questa visita avrebbe tratto origine l'intervento del Vaticano. Primo risultato dell'inchiesta fu il trasloco di don Mario Righetti dalla Curia alla parrocchia di Quinto a Mare e lo scioglimento della Fabbriceria di San Fruttuoso, dove fu nominato reggente il prof. Ruggerone. Questi provvedimenti sarebbero stati presi da Roma, anche dietro preghiera di mons. Sidoli (il nuovo arcivescovo di Genova), il quale avrebbe posto come principio che la sua partenza da Roma non sarebbe avvenuta se prima non fosse stata messa in chiaro la faccenda della parrocchia di San Fruttuoso. Partì allora subito l'ordine dal Vaticano che mons. Righetti lasciasse la parrocchia di San Fruttuoso e si portasse a Chieri, nel Collegio dei frati di San Francesco da Paola, dove da sabato si trova alloggiato, in attesa di disposizioni da Roma. La Cassa Diocesana è danneggiata di un milione e mezzo, e, sempre secondo quanto si vocifera, la grossa somma non sarebbe andata soltanto a finire nelle mani di don Righetti. Il fatto, o, meglio, l'affare, avrà certo delle sorprese. A San Fruttuoso fra i parrocchiani regna non poco fermento, essendo risaputo che don Righetti aveva affittato la cripta, dove erano murate le lapidi dei caduti in guerra, per 20,000 lire, come magazzino di merci varie. Figurano perciò colà sacchi di grano, balle di tessuti, damigiane di vino e di olio, e altre merci.

Tuttavia, le voci più accreditate, quelle che generarono la presente inchiesta che scoperse questi fatti, sono quelle del cambiamento completo di direttive del Vaticano verso la nostra Curia. Naturalmente lo scandalo ha suscitato a Genova, in tutti i ceti, non poca sorpresa e parecchi commenti.

## TEATRI E CONCERTI

**AL CHIARELLA**

Con stasera termina il breve corso di recite la Compagnia di Annibale Betrone, e si ha l'ultima replica dell'applaudito *Conte di Brechard* di G. Forzano.

Da domani il Chiarella sarà occupato dalla Compagnia di operette di Nella Regini. Il debutto lo si ha con una novità: *La Pompadour* di Leo Fall.

**AL CARIGNANO.**

La Compagnia di Dora Migliari, diretta da Arturo Falconi, chiude stasera la sua stagione riprendendo una commedia poco nota di Arnaldo Fraccaroli: *Non amarmi così*. Da venerdì avremo al Carignano la Compagnia di Tatiana Pawlova, che torna tra noi in gran parte rinnovata. Debutta con il *Romanzo di Scheldon*.

**Concerto Olivero**

La pianista Anita Olivero svolgerà al Liceo la sera di venerdì, il seguente programma: Bach: Suite [illegible] in « mi » magg.; Mozart: Sonata in « do » magg.; Beethoven: Sonata Op. [illegible]; Schumann: Tema con variazioni; Chopin: Studio e scherzo; Pizzetti: Quattro frammenti; Perrachio: Mare.

**Il Doppio Quintetto**

Stasera, al Liceo, il Doppio Quintetto di Torino, diretto dal Maestro Perrachio, suonerà: Mozart: Quartetto per oboe, violino, viola e cello; Jachino: Sonata a nove; Schubert: Quintetto, Op. 114.

**« Tutti in maschera », del M.o Pedrotti, a Verona.**

Al Teatro [illegible] è stata data una interessante riesumazione del maestro veronese Carlo Pedrotti: « Tutti in maschera », opera comica in 4 atti. Il successo è stato assai lusinghiero. Gli artisti furono più volte evocati al proscenio, insieme al maestro concertatore.

**« Il sole di mezzanotte » di A. Vanni, a Milano**

La Compagnia drammatica diretta da Virgilio Talli, ha rappresentato stasera all'Olimpia un nuovo lavoro di A. Vanni: « Il sole di mezzanotte ». La cronaca della serata è la seguente: tre chiamate al primo atto, tre al secondo con una chiamata all'autore, e applausi con qualche contrasto al terzo. Si tratta di un lavoro in cui il protagonista è figlio di uno sifilitico, a sua volta rinchiuso in una casa di salute ad opera dell'ambiguità della madre. Evaso, penetra nella casa di una celebre cantante, di cui è innamorato per averla vista alla finestra. Qui sa che l'amante della madre è preso da passione per la cantante. L'intervento della madre riesce ad allontanare la cantante dal figlio, che impazzisce [illegible] realmente ed è rinchiuso in una casa di salute. Questa l'arida trama della commedia, ricca di intreccio, ma mancante tuttavia di una situazione interessante.

## GLI SPETTACOLI D'OGGI

**ALFIERI** (Compagnia comica Armando Falconi). — Ore 21: « I due signori della signora » commedia di F. Gandera.

**CARIGNANO** (Compagnia Migliari-Menichelli-Pescatori-Racca). — « Non amarmi così » commedia di A. Fraccaroli. (Serata d'onore Migliari-Menichelli).

**CHIARELLA** (Compagnia A. Betrone). — Ore 21: « Il conte di Brechard » commedia di G. Forzano.

**BALBO** (Spettacoli d'opera). — Ore 21: « Madama Butterfly » opera di G. Puccini.

**PARCO MICHELOTTI**: Ore 21: « Histoire d'un Pierrot » di M. Costa.

**ROSSINI** — Ore 21: Grandi spettacoli attrazioni.

**MAFFEI** — Ore 21 Varietà [illegible]

**ROSSINI** — Cinematografo — « I Promessi Sposi ».

**CINEMA SPLENDOR**: « Jolly » 4 atti. Serie A. Gestra. Protagonista Leonora Giacomini.

**ESPOS. BELLE ARTI** (Valentino). — Tutti i giorni dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 19. Lunedì, giovedì e sabato, ore 16.30, concerto.

# CRONACA

## La vertenza della Nebiolo e la Federazione del Libro

Ci telefonano da Bologna, 14:

« Il Consiglio nazionale della Federazione del libro si è riunito a Bologna con la partecipazione dei rappresentanti di tutte le regioni d'Italia. Dopo avere discusso ed approvato l'opera dell'Esecutivo nelle trattative unitarie di varie città, il Consiglio ha trattato anche della vertenza torinese della ditta Nebiolo. Il segretario federale Bruno ha riferito ampiamente sulla vertenza e dopo altre dichiarazioni del presidente dell'Esecutivo fu votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio federale, discutendo in merito allo svolgimento dello sciopero fonditori, dopo udita la relazione del Comitato esecutivo e dei Consiglieri federali di Torino, che hanno seguito e partecipato all'avvenimento, riconosce che tutta l'azione svolta dall'Esecutivo, come dai dirigenti le Sezioni è stata oculata e scrupolosa, e che ogni passo è stato consigliato dalle circostanze e dalle necessità della lotta stessa; inoltre manda un vivo, fraterno saluto ai colleghi fonditori i quali sono stati costretti dalla tracotanza padronale alla continuazione della resistenza; e delibera di dare agli scioperanti, come per il passato, ogni aiuto morale e materiale che sarà necessario per la difesa dei loro diritti e per risolvere nel modo più dignitoso la loro vertenza ».

Il Consiglio ha approvato quindi una circolare alla classe, con la quale dopo avere informato i federati dei motivi che costringono i fonditori della Nebiolo a continuare nella loro resistenza, si partecipa che a decorrere dalla 21.a settimana, andrà in vigore una speciale sopratassa, il cui introito dovrà servire ad assicurare il finanziamento dello sciopero, senza che le riserve federali passano essere comunque intaccate.

### Notiziario giudiziario

A Novara si è buscato 5 anni di reclusione e 1 di sorveglianza, danni e spese, quel pregiudicato Mario Verduna d'anni 19, che giorni fa sulla strada da Cavaglio d'Agogna a Suno, tentava, inutilmente, di usar violenza alla diciottenne Giacomina Tosca.

### Bollettino Meteorico

13 maggio 1924

| | Mass. | Min. | Stato | Mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 24 | 12 | sereno | |
| Milano | 27 | 15 | ½ coperto | |
| Genova | 22 | 17 | sereno | calmo |
| Venezia | 25 | 15 | sereno | legg. m. |
| Firenze | 30 | 12 | sereno | |
| Ancona | 27 | 16 | ½ coperto | legg. m. |
| Bologna | 28 | 10 | sereno | |
| Napoli | 22 | 15 | sereno | calmo |
| Taranto | 19 | 13 | ½ coperto | calmo |
| Palermo | 21 | 16 | sereno | calmo |
| Catania | 21 | 14 | sereno | calmo |
| Cagliari | 25 | 14 | sereno | legg. m. |
| Tripoli | 25 | 7 | sereno | calmo |
| Messina | 22 | 15 | ½ coperto | calmo |
| Trieste | 22 | 17 | ½ coperto | calmo |
| Trento | 25 | 12 | sereno | |
| Fiume | 26 | 18 | ½ coperto | calmo |

**TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO**

Massima . . . . . . . . . + 26
Minima . . . . . . . . . + 14
Cielo 1/4 coperto.

* * *

La Sanzione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 748.
Temperatura massima del giorno 13 + 24
Temp. minima della notte dal 13 al 14 + 12

### Stato Civile di Torino

14 maggio 1924

**NASCITE**: 24: maschi 16, femmine 8.

**MATRIMONI**: Vastapane Giuseppe con Patarchi Silvia — Mosè nobile ing. Carlo con Tabasso Marianna — Alpozzo Umberto con Bonino Anna — Aleano Luigi con Cauè Maria — Ambrosini Giuseppe con Ruffino Santina — Bianchi Carlo con Rossa Catterina — Gilardi Eugenio con Gioretti Clementina — Lanzi Angelo con Chiapella Enrica — Merrone ing. Achille con Valfarino Maria Regina.

**MORTI**: Perone Gio. Battista fu Pietro, d'anni 70, di Mussano, pens. giov., corso Buenos Ayres, 28 — Rossi Natalina vedova Bossutto, id. 73, di Torino, casalinga, via Cibrario, 13 — Oria Teresina di Giorgio, id. 9, di Torino, scolara, via Duchessa Jolanda, 11 — Picchia Carlo fu Andrea, id. 53, di Torino, marmista, via G. Mameli, 11 — Dominasso Pasqualina [illegible] Spezia, id. 62, di Ottaviano [illegible], casalinga, via Cottolengo, 41 — Perotti Giuseppe fu Vincenzo, id. 75, di Torino, commerciante, via A. Avogadro, 10 — Turris Teresa vedova Barolo, id. 82, di Balzola, mercante, via Madama Cristina, 67 — [illegible] Giacomo, id. 68, di Torino, meccanico, corso Tortona, 5 — De Conellis Angela fu Giosuè, id. 33, di Firenze, impiegata, via Montevecchio, 11 — Mina [illegible] fu Carlo, id. 70, di Druent, pensionato, corso Ponte Mosca, 16 — Graziano Angelo fu Giovanni, id. 67, di Verolengo, bracciante, via Scarlatti, 40 — Penna Bartolomeo fu Gio. Batt., id. 69, di Vagliermo, magnano, strada Venaria, 25 — Alloatti Natalia fu Pietro, id. 57, di Torino, nubile, via dei Mille, 22 — Marzano Francesco fu Carlo, id. 57, di Caltanissetta, tramv. munic. — Ravera Maria vedova Fea, id. 67, di Benevagienna, contadina — Romanò Malvina fu Alfonso, id. 46, di Torino, casalinga — Minetto Battista di Tomaso, id. 73, di Villastellone, manovale — Garnero Alessandrina fu Luigi, id. 74, di Bondone, cuoca — Lonati Ermlinia fu Metil, id. 30, di Torino, casalinga — Suor Fenoglio Lucia di Michele, id. 45, di Villanuova Mondovì, figlia di carità — Mastrangioni Fernando di Mattia, id. 19, di Roma — Suor Montafolo Anna fu Carlo, id. 43, di Trino, religiosa — Capra Federico di Alessandro, id. 50, di Reica N., tornitore.

Minori d'anni sei, 9. Totale 29, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune, 3.